

Mediterranea ricerche storiche

*M* Archivio  
*ed* iterranea

Fonti e documenti

Francesco Muscolino

Taormina 1713-1720

Francesco Muscolino

**TAORMINA, 1713-1720: LA «RELAZIONE  
ISTORICA» DI VINCENZO CARTELLA E ALTRE  
TESTIMONIANZE INEDITE**

**1. Introduzione**

Alcuni documenti inediti, conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo, offrono una preziosa opportunità per ricostruire, attraverso gli scritti di alcuni cittadini che ne furono testimoni, le travagliate vicende di Taormina tra il 1713 e il 1720, dall'inizio del dominio di Vittorio Amedeo II di Savoia sulla Sicilia al passaggio dell'isola all'imperatore Carlo VI d'Asburgo<sup>1</sup>, con particolare riferimento agli

Si usano le seguenti abbreviazioni: Apt (Archivio Parrocchiale di Taormina); Asm (Archivio di Stato di Messina); Bcp (Biblioteca Comunale di Palermo); *Lb* (*Liber baptizatorum*); *Ld* (*Liber defunctorum*); *Lm* (*Liber matrimoniorum*); m. (morto/a); n. (nato/a); s.n. (pagina non numerata).

<sup>1</sup> Si preferisce indicare, sul periodo trattato, e senza pretesa di completezza, alcune opere di riferimento, in cui si potranno trovare altre indicazioni bibliografiche: *Vera, e distinta Relazione de' Progressi dell'Armi Spagnuole in Messina, e suo Distretto fatti sotto la Direzione dell'Eccellentissimo Signore D. Giovan Francesco de Bette Marchese de Lede*, D'Amico, Messina 1718; *Diario di tutto quello successe nell'ultima guerra di Sicilia fra le due armate Allemana, e Spagnuola*, Cichè, Palermo 1721; P. Lanza di Scordia, *Considerazioni sulla storia di Sicilia dal 1532 al 1789 da servir d'aggiunte e di chiose al Botta*, Muratori, Palermo 1836, in part. pp. 287-356; V.E. Stellardi, *Il regno di Vittorio Amedeo II di Savoia nell'isola di Sicilia dall'anno 1713 al 1719*, Botta, Torino 1862-1866; G. Giardina, *Memorie storiche del Regno di Sicilia dall'anno 1718 al 1720*, Pedone Lauriel, Palermo 1873 (Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, serie I, XI); I. La Lumia, *La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia. Narrazione istorica*, Vigo, Livorno 1877; G. Reitano, *Il Cardinale Giulio Alberoni e la guerra del 1718-20 in Sicilia*, Giannotta, Catania 1891; R. Gerba, *Guerre in Sicilia e in Corsica negli anni 1717-1720 e 1730-1732*, Roux-Viarengo, Torino 1901 (non vidi); R. Martini, *La Sicilia sotto gli Austriaci (1719-1734) da documenti inediti*, Reber, Palermo 1907, in part. pp. 7-32; D. Mack Smith, *A History of Sicily. Modern Sicily after 1713*, Chatto & Windus, London 1968, in part. pp. 243-256 (trad. it.: *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Laterza, Bari 1970, in part. pp. 305-319); P. Burgarella, *Un itinerario di guerra nella Sicilia del 1718*, «Archivio Storico Siciliano», XXI-XXII (1971-1972), pp. 245-272; L. Riccobene, *Sicilia ed Europa dal 1700 al 1735*, Sellerio, Palermo 1976; G. Giarrizzo in AA.VV., *Storia della Sicilia*, VI, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1978, in part. pp. 146-152; G. Giarrizzo in V. D'Alessandro – G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, UTET, Torino 1989,

anni 1718-1719. Il principale contributo è offerto dalla «Relazione Istorica» o «Ristretto dell’Istoria delli successi seguiti in q(uest)a Citta di Taormina per la Guerra dell’anno 1718»<sup>2</sup>, opera del taorminese Vincenzo Cartella, «Autore sincrono, ed oculato»<sup>3</sup>, conservata nella «Raccolta di varie scritture sulla città di Taormina» (Bcp, *Qq H 272*)<sup>4</sup>. Nella stessa miscellanea, la «Relazione Istorica» è seguita da un «Breve racconto della maniera come e quando Taormina cadde nelle mani del Governo Imperiale»<sup>5</sup>, anonimo ma, a giudicare dalla grafia<sup>6</sup>, trascritto da Giovanni di Giovanni<sup>7</sup>, che forse ne è anche l’autore. Lo stesso

---

in part. 362-369; S. Di Matteo (ed.), *Sicilia 1713. Relazioni per Vittorio Amedeo di Savoia*, Fondazione Chiazzese, Palermo 1994; L. Riccobene, *Sicilia ed Europa 1700-1815. Con le vele ed il vento*, I, Sellerio, Palermo 1996; S. Candela, *I Piemontesi in Sicilia 1713-1718*, Sciascia, Caltanissetta – Roma 1996 (Storia economica di Sicilia. Testi e ricerche, 9), in part. pp. 365-409; V. Ilari, G. Boeri, C. Paoletti, *Tra i Borboni e gli Asburgo. Le armate terrestri e navali italiane nelle guerre del primo Settecento, 1701-1732*, Nuove Ricerche, Ancona 1996 (non vidi); A. Lo Faso di Serradifalco, *Sicilia 1718 dai documenti dell’Archivio di Stato di Torino*, edizione elettronica a cura della redazione di “Mediterranea. Ricerche storiche” on line su [www.mediterranearicerchestoriche.it](http://www.mediterranearicerchestoriche.it), Palermo 2009.

<sup>2</sup> Bcp, *Qq H 272*, n° 17, pp. 617-648. La prima denominazione compare in Bcp, *Qq H 272*, p. 617 («Questa Relazione Istorica fù composta dall’Erudita penna del n(ost)ro Concittadino D(otto)r D(on) Vincenzo Cartella di q(uest)a Citta di Tavor(min)a Autore sincrono, ed oculato»), mentre la seconda, che indica solo parzialmente l’arco cronologico oggetto della narrazione, è sull’ultima facciata (Bcp, *Qq H 272*, p. 648). A giudicare dalla grafia, questa copia della «Relazione Istorica» potrebbe essere dovuta a Domenico La Camiola (1702-1777, Apt, *Lb S. Domenica* n° 3, p. 78r e *Ld S. Domenica* n° 3, p. 130r), autore o trascrittore di vari testi presenti in Bcp, *Qq H 272*; mi riservo comunque di approfondire l’argomento in un successivo studio di carattere generale sulla miscellanea.

<sup>3</sup> Bcp, *Qq H 272*, p. 617.

<sup>4</sup> Per una descrizione dei testi contenuti in Bcp, *Qq H 272*, si veda G. Di Marzo, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati e descritti*, I.2, Virzi, Palermo 1894, pp. 362-367. La miscellanea, acquistata a Taormina nel 1893, prima del suo trasferimento a Palermo è forse usata da Emilio Strazzeri, che sembra servirsi del *Catalogo dell’Uomini Illustri in Santita, Armì, Lettere, Dignità tauomenitani, e Nassici* (Bcp, *Qq H 272*, n° 8, pp. 212-282) per la sua opera *Uomini illustri di Taormina. Bozzetti storici*, Galati, Catania 1880 e Cristaldi, Giarre 1896<sup>2</sup>. Strazzeri, inoltre, è indicato da A. Cali, *Taormina a traverso i tempi*, Giannotta, Catania 1887, p. 91, come fonte di particolari sulla visita di Vittorio Amedeo II che possono derivare solo dalla «Relazione Istorica» di Cartella.

<sup>5</sup> Bcp, *Qq H 272*, n° 18, pp. 649-650.

<sup>6</sup> La grafia è identica a quella di scritti autografi del Di Giovanni, in particolare le sue lettere a Ludovico Antonio Muratori (pubblicate da F. Muscolino, *Giovanni di Giovanni, le epigrafi greche di Taormina e il carteggio con Ludovico Antonio Muratori*, «Zeitschrift für Papirologie und Epigraphik», CLXVII (2008), pp. 119-134: 123-130 e figg. 1-3) e il manoscritto dell’*Historia Tauomenii* (Bcp, *Qq H 129*).

<sup>7</sup> Sul Di Giovanni mi permetto di rimandare a F. Muscolino, *Giovanni di Giovanni* cit., con bibliografia a p. 121, n. 11.

studioso, inoltre, racconta, in qualità di testimone oculare, alcuni episodi del periodo in esame<sup>8</sup> nella sua inedita *Historia Tauromenii*<sup>9</sup>, in cui proprio i fatti del 1719 segnano, nella narrazione iniziata dalle origini della città<sup>10</sup>, un preciso spartiacque tra quanto egli ha appreso indirettamente e quanto, invece, ha visto con i propri occhi («Hactenus quæ [forinsecus contingere, quæque]<sup>11</sup> voce tenus didici, nunc, quæ oculis perspexi litteris demandare, curo»<sup>12</sup>).

A completare il quadro documentario su questo periodo, uno straordinario, puntuale “commento visivo” alle narrazioni dei contemporanei è offerto da alcuni documenti cartografici sostanzialmente coevi ai fatti narrati, tra cui soprattutto la «Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Città di Tavormina» conservata presso l'Archivio di Stato di Torino<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> Soprattutto nel capitolo non numerato intitolato «Germani, Hispanis profligatis, Tauromenio potiuntur» (Bcp, *Qq H 129*, pp. 128r-131v), tradotto in *Dissertazioni della storia civile di Taormina* cit., pp. 100-104.

<sup>9</sup> Per una descrizione del manoscritto Bcp, *Qq H 129*, si veda G. Di Marzo, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo* cit., pp. 230-231. Il testo, tradotto «non a verbo ... ma a concetti» (p. VII) è stato pubblicato postumo da Alberto Pierallini con il titolo di *Dissertazioni della storia civile di Taormina città rinomatissima in Sicilia scritta in latino da Monsig. Giovanni Di Giovanni*, Amenta, Palermo 1869. L'arciprete Rosario Castorina (m. 1839), nella sua memoria postuma *Sulla Storia Civile di Taormina*, in «Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia», LXIX (1840), pp. 113-173, trattando del periodo 1713-1720 alle pp. 167-172, sembra, in alcuni punti, quasi parafrasare la *Historia Tauromenii*, soprattutto riguardo ai fatti del giugno 1719. Del resto, vi sono numerose prove, anche in Bcp, *Qq H 272*, che copie dei manoscritti del Di Giovanni circolassero tra gli studiosi ben prima dell'edizione a stampa.

<sup>10</sup> Il titolo del primo capitolo è «De primis Tauromenij Habitatoribus» (Bcp, *Qq H 129*, p. 1r).

<sup>11</sup> Parole aggiunte nell'interlinea superiore.

<sup>12</sup> Bcp, *Qq H 129*, pp. 128v-129r. Alcuni dei passi più significativi dell'*Historia Tauromenii* sono citati *infra* nelle note alla «Relazione Istorica».

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Torino, *Carte topografiche segrete*, 28.(D).V rosso, edita da L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Lombardi, Palermo – Siracusa – Venezia 1992, p. 236, n° 196 (parte destra); G. Pagnano, *La difesa virtuale. Progetti inediti di fortificazioni per Palermo e Taormina in età sabauda*, C.U.E.C.M., Catania 1992, p. 95, fig. 49 (parte destra); G. Restifo, *Taormina da borgo a città turistica. Nascita e costruzione di un luogo turistico nelle relazioni tra visitatori e nativi 1750-1950*, Sicania, Messina 1996, pp. 23 (parte destra) e 32 (parte sinistra). Della veduta esiste una copia a Berlino (L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia* cit., p. 231, n° 191; G. Pagnano, *La difesa virtuale* cit., p. 97, fig. 50). Altri documenti cartografici databili tra la fine del XVIII secolo e il periodo sabauda sono la «Carta di Tavormina col suo castello e quello della Mola», conservata a Madrid (L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia* cit., p. 237, n° 197; G. Pagnano, *La difesa virtuale* cit., p. 94, fig. 48), la «Carte des environs de Taormine» conservata a Vincennes (G. Pagnano, *La difesa virtuale* cit., p. 99, fig. 51), una veduta presso l'Archivio di Stato di Torino (G. Restifo, *Taormina da borgo a città turistica* cit., p. 38).

L'autore della «Relazione Istorica» è il *doctor in utroque iure* Vincenzo Cartella (1670-1728), divenuto sacerdote dopo la morte della moglie<sup>14</sup>; dal suo matrimonio<sup>15</sup>, oltre al Giuseppe citato nella Relazione<sup>16</sup>, nasce Ignazio, *doctor in utroque*, «Regio Custode» delle Antichità di Taormina e autore di vari scritti sulla città<sup>17</sup>. Vincenzo è membro, con il nome di «Abbagliato», dell'Accademia degli Informi<sup>18</sup>, nella quale pronunzia un discorso in cui parla del vescovo Leontios di Taormina<sup>19</sup>, ed è autore, come risulta dalla stessa «Relazione Istorica»,

<sup>14</sup> La moglie Susanna Rocco muore nel 1714 (Apt, *Ld S. Domenica* n° 2, p. 114r). Vincenzo è più volte indicato come sacerdote nel *Lb S. Domenica* n° 3, *passim* (ad esempio, celebra il battesimo dei nipoti Cesare, figlio di Giuseppe, p. 146r, e Cesare, figlio di Giacinto, p. 167v), in vari documenti che lo riguardano contenuti nella «Giuliana con sue Scritture della Sogg(iogazio)ne fatta nell'Anno 1723 per (onze) 5. l'anno per Cap(ita)le d'onze cento, al cinque per cento, fatta dal R(everen)do Sacerdote U.I.D.D. Vinc(enzo) e D(on) Giusep(pe) Cartella, Padre, e Figlio ... in persona del n(ost)ro Con(ven)to di S(an) Dom(en)i(co) sotto titolo della / S(antissi)ma Annunciata di questa Citta di Taormina» (Asm, *Corporazioni religiose soppresse. Convento di San Domenico di Taormina*, busta 1615) e in Apt, *Ld S. Domenica* n° 2, p. 190v, da cui si apprende che il sacerdote e *doctor in utroque* Vincenzo, figlio del *doctor in utroque* Giuseppe e di Mariuzza Costanzo, muore il 18 luglio 1728 ed è sepolto nella chiesa di San Domenico, come la moglie e molti altri membri della sua famiglia (Apt, *Ld, passim*). Vincenzo era nato nel 1670 (è battezzato il 29 maggio di quell'anno, come risulta da Apt, *Lb S. Domenica* n° 2, p. 96v). La «Giuliana» sopra citata contiene un elenco dei beni di Vincenzo, tra cui, oltre a vari terreni e rendite, una «casa grande solerata, con suo giardino, consist(ent)e in varie stanze et officine, sita in q(ue)sta Città di Taormina nel Borgo in q(ues)ta chiamata del Piano della Croce seu di S. Caterina».

<sup>15</sup> Celebrato nel 1695 (Apt, *Lm S. Domenica* n° I B, p. 36v).

<sup>16</sup> Bcp, *Qq H 272*, p. 638. Oltre a Giuseppe (1699-1757), altri figli di Vincenzo sono Pancrazio (1697-1717), Giacinto (1701-1780), Giovanni (1703-1722), Teresa (1705-1706), Francesco (n. 1707), Giovanna (n. e m. 1709), Ignazio (1713-1797) (Apt, *Lb S. Domenica* n° 3; *Ld S. Domenica* n° 2 e n° 3).

<sup>17</sup> Si veda, da ultimo, F. Muscolino, *I "ragguardevoli antichi monumenti" di Taormina. Epistolario di Ignazio Cartella con Domenico Schiavo, Gabriele Lancillotto Castelli di Torremuzza e Salvatore Maria Di Blasi (1747-1797)*, «Mediterranea – Ricerche Storiche», IV, n° 11 (2007), pp. 581-616.

<sup>18</sup> Il nome dell'Accademia si ricava da Bcp, *Qq H 272*, p. 25 («Vincenzo Cartella nell'Accademia dell'Informi detto l'abbagliato»). Un'Accademia degli Informi esisteva, tra XVII e XVIII secolo, sia a Messina sia a Catania, oltre che in altre città non siciliane (M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Cappelli, Bologna, 1926-1930, III, pp. 274-278). Potrebbe trattarsi, però, di un'omonima Accademia con sede a Taormina: nel *Catalogo dell'Uomini Illustri* cit., p. 222, si legge che il taorminese Biagio Corvaia, verso la fine del XVIII secolo, fu «prescelto frà l'eruditi per Mecenate nella n(ost)ra Accademia dell'Informi» (corsivo mio).

<sup>19</sup> In Bcp, *Qq H 272*, p. 25, dopo aver menzionato il sigillo del vescovo Leontios pubblicato da Francesco Ficoni (*I piombi antichi*, Mainardi, Roma, 1740, p. 65, tav. 20), il compilatore del testo aggiunge che «Dall'eruditiss(i)mo D(otto)r D(on) Vincenzo Cartella nell'Accademia

di componimenti poetici di occasione. Egli, inoltre, con il Giovan Battista La Camiola che più volte compare nella narrazione<sup>20</sup>, è tra i giurati che nel 1704 ornano la facciata della Palazzo dei Giurati («*Iuratoria Domus*») di Taormina con lo stemma di Re Filippo V e due stemmi della città<sup>21</sup>. Si tratta dunque di un personaggio piuttosto in vista, sia per il ruolo politico, sia per gli interessi culturali, esponente di spicco di una famiglia che ha avuto una notevole importanza nella società taorminese<sup>22</sup>.

La «Relazione Istorica» è suddivisibile in tre sezioni di differente lunghezza, ognuna delle quali inizia con uno sbarco, e prosegue narrandone le conseguenze per Taormina. La narrazione comincia con l'arrivo a Palermo di Vittorio Amedeo II, l'11 ottobre 1713; tale scelta sembra sottolineare il valore epocale dell'evento, che dà inizio a un breve regno cui seguono le concitate vicende oggetto principale della «Relazione». Il 15 novembre 1713 il Sovrano è solennemente acclamato a Taormina, e il 30 aprile 1714 visita la città nel corso del suo viaggio attraverso l'isola da poco acquistata. L'operato di Vittorio Amedeo II è riassunto da una breve e lusinghiera frase: «Il Governo di questo Monarca fu assai prudente, e felice nel Regno».

La seconda parte della «Relazione» comprende gli eventi del luglio-agosto 1718, iniziando dall'approdo presso Palermo, il primo luglio, della flotta spagnola che, alla guida del Marchese di Lede, comincia la conquista della Sicilia a danno di Vittorio Amedeo. Già il 13 luglio i Taorminesi, con «truppe paesane» provenienti dai centri vicini, scacciano dalla città il presidio savoiaro, che si rinchioda nel castello

---

dell'Informi detto *l'abbagliato* in un suo discorso si sostiene che nell'anno 926. fiorì questo Vescovo quale chiama Leone».

<sup>20</sup> Bcp, *Qq H* 272, pp. 627, 628, 634, 635, 639.

<sup>21</sup> Sia gli stemmi sia l'iscrizione celebrativa sono tuttora sopra l'ingresso principale del Municipio: «D(eo) O(ptimo) M(aximo) | Philippo V. Hispaniarum, et Siciliae Rege. | Hanc Iuratoriam Domum Tauromenitanæ | Urbis, splendori, communique beneficio erectam, | modo pluribus, quam antea constructis ornamentis | Regijs, Patrijsque Stemmatibus decrevere illustrandam | Spectabiles Domini | D(ominus) Ioseph Arcidiacono, D(ominus) Vincentius Cartella | D(ominus) Ioannes Baptista La Camiola, et D(ominus) Ludovicus | Allegria p(ropria) p(ecunia) p(osuere) A(nno) D(omini) MDCCIV. Ind(ictione) XIII.» (fig. 1).

<sup>22</sup> Il *Catalogo dell'Uomini Illustri* cit., prevedeva, a giudicare dall'indice (Bcp, *Qq H* 272, p. 214), un lemma su Vincenzo Cartella, ma il testo, in cui i personaggi sono ordinati secondo il nome e non secondo il cognome, termina *ex abrupto* alla lettera T (con «Teodosio vescovo», *ibidem*, p. 281).

della Mola, dove sostiene un lungo assedio, sino alla resa del 27 agosto, con cui termina la narrazione dei fatti del 1718.

L'arrivo dell'armata imperiale guidata dal Conte di Mercy segna l'inizio della terza parte – la più ampia – della narrazione, che racconta gli eventi successivi alla battaglia di Francavilla (20 giugno 1719) e le concitate ripercussioni su Taormina che, per la sua posizione strategica, è coinvolta negli scontri tra Imperiali e Spagnoli, finché, il 28 novembre, la città è definitivamente occupata dall'esercito imperiale. Ciononostante, per la sua vicinanza con le linee spagnole, la città soffre, fino all'inizio del 1720, di gravi problemi di approvvigionamento. Dopo quest'ultima, dolorosa appendice, il trattato de L'Aia (20 febbraio 1720) pone fine alle ostilità «ed indi – conclude il narratore – si sereno il Regno colla lieta, e bella Pace»

La «Erudita penna»<sup>23</sup> di Vincenzo Cartella offre una narrazione in genere piuttosto sobria, vivacizzata di tanto in tanto, specie nei momenti di maggiore tensione, dal discorso diretto<sup>24</sup> e dall'espressione degli stati d'animo collettivi<sup>25</sup>. La nuda elencazione dei fatti, inoltre, lascia spazio anche a considerazioni di carattere religioso, volte a riconoscere l'intervento della Divina Misericordia, della Madonna e del

<sup>23</sup> Bcp, *Qq H 272*, p. 617.

<sup>24</sup> È il caso del commento del Marchese di Villadarias, che rinuncia ad assaltare i Savoiarci chiusi dentro la Mola perché «los passerigios son nella gabbia» (Bcp, *Qq H 272*, p. 618), delle parole con cui il Colonnello Massoni cede ai Giurati il primo posto nel drappello che doveva accettare la resa del comandante Bulgaro, e dà loro le istruzioni necessarie (*ibidem*, p. 620), della confessione con cui un ufficiale avvisa l'Arciprete del progetto di arrestare lui e altri importanti cittadini (*ibidem*, p. 627), dello scambio di battute tra i cittadini armati che si rivolgono a soldati imperiali credendoli soldati spagnoli, rischiando di essere massacrati (*ibidem*, pp. 631-632), del drammatico dialogo tra gli stessi cittadini in fuga dagli Imperiali e il padre guardiano del convento di Santa Maria di Gesù, che si rifiuta sia di accoglierli sia di dar loro l'assoluzione (*ibidem*, p. 632), delle minacce del Marchese di Lede contro Taormina considerata ribelle (*ibidem*, pp. 637 e 638).

<sup>25</sup> Tra le espressioni più significative, il commento di fronte al contraddittorio spettacolo offerto dalla flotta imperiale che costeggia al largo subito dopo la battaglia di Francavilla (Bcp, *Qq H 272*, p. 621: «Era d'una parte bello il vedere, ma dall'altra parte apportava un terrore di morte»), le considerazioni dopo che gli Imperiali, nella loro marcia verso Messina, avevano lasciato Taormina, facendo temere reazioni da parte degli Spagnoli (*ibidem*, p. 636: «A questo abbandono consideri chi legge, come restassimo tutti, ci credevamo già morti, saccheggiate e destrutti, come restati in mani delli Spagnoli in balia loro, e stimati dà traditori. Onde ogn'un si dispose à morire») e a proposito della difficoltà negli approvvigionamenti tra la fine del 1719 e l'inizio del 1720 (*ibidem*, p. 641: «Siche q(uest)a era una passione, che ci faceva morire di spasimo»).

patrono San Pancrazio<sup>26</sup> che – a volte anche all’ultimo momento<sup>27</sup> – salvano la «povera»<sup>28</sup>, «afflitta, ed innocente»<sup>29</sup> Taormina.

Non è da escludere che Cartella abbia scritto questa sua relazione per far conoscere episodi non noti alle narrazioni più vicine ai fatti, mettendo nella giusta luce il ruolo svolto dalla sua città<sup>30</sup>. Costante è, comunque, l’intento apologetico nei confronti di Taormina che, secondo il cronachista, si comporta sempre con lealtà nei confronti dell’autorità costituita, o meglio, con la massima lealtà possibile in quel turbolento avvicinarsi di poteri. I «gentiluomini» (cioè la classe sociale cui lo stesso Cartella appartiene) e gli altri cittadini sono gli eroi positivi del racconto; solo la «plebe» di Taormina e dei paesi vicini ha un ruolo negativo, con la sua tendenza al saccheggio, che merita ad alcuni di loro addirittura un paragone con i Micheletti<sup>31</sup>, i soldati di ventura catalani, la «gente ladra, ed infame»<sup>32</sup> più volte indicata con disprezzo nel corso della narrazione. La partenza dei Micheletti per Reggio segna, non a caso, la fine delle ostilità, ed è salutata con una

<sup>26</sup> Bcp, *Qq H 272*, pp. 621-622 (a proposito della comparsa sotto Taormina dell’esercito imperiale il 22 giugno 1719): «Speravasi solam(en)te nella Divina Misericordia, e nella protezione di Maria S(antissi)ma di cui q(uest)a Città ha il grandiss(i)mo onore di venerare la sua immagine non manufatta, e nell’ajuto del Glor(ios)o S. Pancrazio P(rim)o Vescovo Martire, e Principale Patrono del quale in questo contingente di guerra s’esperimenterono immense Grazie del suo Patrocinio, per il che s’accrebbe più fervorosa la devozione», e *ibidem*, p. 636 (dopo l’abbandono da parte degli Imperiali il 16 luglio 1719, quando si temevano ritorzioni da parte degli Spagnoli, evitate *in extremis*): «Pero la protezione dell’Immacolata Vergine Maria, e del n(ost)ro Glor(ios)o Patrono S. Pancrazio non c’abandonò».

<sup>27</sup> È soprattutto il caso dell’ordine del Marchese di Ledesma che, convintosi dell’innocenza di Taormina, ferma le truppe inviate a punirla quando ormai esse erano in vista della città (Bcp, *Qq H 272*, p. 637).

<sup>28</sup> Bcp, *Qq H 272*, p. 621.

<sup>29</sup> Bcp, *Qq H 272*, p. 636.

<sup>30</sup> Tra le opere storiche scritte da autori coevi, la *Vera, e distinta Relazione* cit., p. 10, dopo aver citato Taormina, sotto la data del 13 luglio 1718 (v. *infra*), precisa che tutto quanto avviene fuori Messina sarà, da quel momento in poi, trascurato («Mà perché il mio solo pensiero è di solamente descrivere l’impresa dell’armi di Spagna nella Città, e Fortezze di Messina, e suo Distretto, lascio ad’altro scrittore la cura di notare l’occorso nel resto del Regno co(n) li Regnicoli»), mentre il *Diario di tutto quello successe nell’ultima guerra di Sicilia* cit., parla di Taormina *passim*, soprattutto con riferimento ai giorni immediatamente successivi alla battaglia di Francavilla.

<sup>31</sup> Bcp, *Qq H 272*, p. 626.

<sup>32</sup> Bcp, *Qq H 272*, p. 624.



feroce maledizione («che il Sig(no)re à tutta q(ue)lla maladetta razza se l'abbia portato pria di nascere all'altra vita»)<sup>33</sup>.

Un altro eroe negativo del racconto è il Colonnello Massoni, comandante della guarnigione spagnola di Taormina. Su di lui pesa, sin dall'inizio, il sospetto di viltà, accentuato dal suo atteggiamento quanto meno ambiguo dopo la battaglia di Francavilla. «Perfidia, viltà ed abbandono»<sup>34</sup> sono le parole che, nella «Relazione», sintetizzano il suo comportamento. L'ufficiale, infatti, evita lo scontro aperto con gli Imperiali e abbandona Taormina con una «vile, e codarda ritirata ... senza aver veduto la faccia del nemico, e scaricato un fucile»<sup>35</sup>, cercando inoltre di far ricadere ogni colpa sui cittadini, da lui costretti ad armarsi mentre egli e la sua truppa «indegna d'essere della brava natione Irlandese» fuggono «tradito il suo Rè, e sua natione, e posti all'evidente macello i poveri paesani»<sup>36</sup>.

Sia Cartella sia – più apertamente – Di Giovanni<sup>37</sup>, riconoscono invece il valore di due altri comandanti sconfitti, il savoiaro Bulgaro e lo spagnolo Pastore che, rispettivamente nel 1718 e nel 1719, difendono strenuamente la Mola. Pastore, inoltre, ha il coraggio di denunciare, davanti al Marchese di Lede, il comportamento scorretto del Massoni, difendendo l'operato dei taorminesi. Proprio l'esercito più temuto, quello imperiale, dopo essersi presentato sotto Taormina, con comprensibile terrore degli abitanti, due giorni dopo la battaglia di Francavilla, entra invece in città il 2 luglio «con grandiss(i)ma Civiltà salutando, e risalutando ad ogn'uno ... e stavano li Soldati con l'esatta osservanza, che non vi fù il minimo danno con ammirazione di tutti».

Nella relazione, l'autore compare da protagonista, quasi da salvatore della sua città, solo in un momento particolarmente drammatico: il 18 luglio 1719 «l'Affettuoso Citadino D(on) Vincenzo Cartella ... spinto dal zelo à pro dell'Afflitta patria» convince Don Gaetano Zuccaro a recarsi dal Marchese di Lede al campo di Francavilla per impetrarne pietà dopo che Taormina, conquistata dagli Imperiali, era stata da questi abbandonata, e si temevano violente ritorsioni da parte degli

<sup>33</sup> Bcp, *Qq H* 272, p. 641.

<sup>34</sup> Bcp, *Qq H* 272, p. 637.

<sup>35</sup> Bcp, *Qq H* 272, p. 637.

<sup>36</sup> Bcp, *Qq H* 272, p. 630.

<sup>37</sup> V. *infra*.

Spagnoli. Nel resto della narrazione, Cartella compare, verso l'inizio e verso la fine, in due punti molto significativi, come autore dei componimenti poetici di carattere ufficiale con cui la città, a distanza di pochi anni, onora due nuovi sovrani.

Con la sua vicenda biografica, infatti, l'autore di questa relazione dà un'ottima idea della concitata successione degli eventi di quegli anni. Egli vive la sua giovinezza e la sua prima maturità sotto Carlo II, ultimo degli Asburgo di Spagna, nel 1704 è tra i giurati che collocano lo stemma di Filippo V di Borbone sulla facciata del Palazzo dei Giurati, nel 1713 celebra con un suo componimento («*Vaticinio Felice di Santippo Filosofo di Tavor(min)a*») Vittorio Amedeo di Savoia, nel luglio 1718 assiste ancora una volta all'acclamazione di Filippo V, nel luglio dell'anno successivo onora con i suoi concittadini il nuovo sovrano, l'imperatore Carlo VI d'Asburgo, per poi tornare agli Spagnoli dopo qualche giorno e, nel novembre dello stesso anno, di nuovo a Carlo VI. Un altro componimento («*Il Genio fedele, ò vero Tavor(min)a naturale Amante dell'Augustiss(i)ma Imperial Casa d'Austria*») composto da Cartella e cantato pubblicamente il 9 luglio 1720, giorno della festa del patrono S. Pancrazio, conclude la «Relazione storica» e, simbolicamente, anche il travagliato periodo che essa narra con tanta vivacità e con tanta ricchezza di inediti particolari.

## **2. «Relazione Istorica» o «Ristretto dell'Istoria delli successi seguiti in q(uest)a Citta di Tavormina per la Guerra dell'anno 1718» di Vincenzo Cartella<sup>38</sup>**

<sup>38</sup> Bcp, *Qq H 272*, n° 17, pp. 617-648. Nella trascrizione di questo testo, del «Breve racconto» e degli stralci dell'*Historia* del Di Giovanni, si è scelto di indicare lo scioglimento delle numerose abbreviazioni tra parentesi tonde, scrivendo invece tra parentesi quadre i numeri di pagina e le parole aggiunte nell'interlinea o ai margini. Per il resto, le parole sono trascritte fedelmente, rispettando tutte le particolarità dell'ortografia e dell'accentazione (spesso discordanti dall'uso moderno). Si è cercato di rispettare anche, nella misura del possibile, l'uso delle iniziali maiuscole, non sempre facilmente distinguibili dalle minuscole nella grafia del trascrittore della «Relazione Istorica», così come non è sempre agevole distinguere le «a» dalle «e». Gli interventi di discorso diretto e i titoli delle opere sono trascritti in corsivo per una più agevole comprensione.

[617] Questa Relazione Istorica fù composta dall'Erudita penna del n(ost)ro Concittadino D(otto)r D(on) Vincenzo Cartella di q(uest)a Citta di Tavor(min)a Autore sincrono, ed oculato.

11. Ottobre 1713. L'Altezza Reale di Vittorio Amedeo Duca di Savoia, e la Duchessa Anna d'Orleans sua moglie approdono in Palermo, ove à 24. (decem)bre 1713. furono coronati Rè, e Regina di Sicilia, e Gerusalemme.

à 15. (novem)bre 1713. Furono la Maesta di Vittorio, e d'Anna acclamati con cavalcata, e pompa solenne in Tavormina, e dall'eruditiss(i)mo Accademico detto *l'Abbagliato* D(otto)r D(on) Vincenzo Cartella fatto, e stampato il Dialogo che servi per l'acclamazione intitolato *Vaticinio Felice di Santippo*<sup>39</sup> *Filosofo di Tavor(min)a* cantato s(opr)a un magnifico Carro Trionfale<sup>40</sup>

Ultimo Aprile 1714. Passorono dà Tavormina la Maesta del Rè, e Regina, e posentarono<sup>41</sup> nella Casa<sup>42</sup> del S(igno)r Duca di S. Stefano<sup>43</sup>.

Il Governo di questo Monarca fù assai prudente, e felice nel Regno<sup>44</sup>.

<sup>39</sup> Secondo la tradizione agiografica, Santippo sarebbe stato un filosofo convertito al Cristianesimo da San Pancrazio, primo vescovo di Taormina (O. Gaetani, *Vitae Sanctorum Siculorum*, apud Cirillo, Panormi 1657, I, *animadversiones*, p. 13).

<sup>40</sup> Sia A. Cali (*Taormina a traverso i tempi* cit., pp. 91-92), sia G. Rizzo (*Taormina e i suoi dintorni. Storia, architettura, paesaggio*, Monaco & Mollica, Catania 1902, p. 143), parlando della visita di Vittorio Amedeo II a Taormina, dipendono chiaramente da questa «Relazione» (o da una sua copia), pur non citandola. Non è da escludere che entrambi abbiano avuto modo di consultare la miscellanea Bcp, *Qq H 272* a Taormina prima che essa fosse acquistata dalla Biblioteca Comunale di Palermo.

<sup>41</sup> Spagnolismo, da «aposentar» o «posentar» (alloggiare).

<sup>42</sup> La «casa» qui menzionata è il palazzo che sorge lungo l'attuale Corso Umberto, presso la porta dell'Orologio o porta di Mezzo (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 4) e che, dopo una serie di passaggi di proprietà, è stato trasformato in albergo nella seconda metà dell'Ottocento, mantenendo tale destinazione sino a oggi. Nei capitoli matrimoniali di Biagio De Spucches (v. nota successiva) e Agata Amato (Archivio di Stato di Palermo, *Notaio Filippo Lioni, Minute*, filza 5391, pp. 1256r-1270v, 9 marzo 1717) l'edificio è indicato come «casa grande ex(iste)nte nella c(ontra)da di porta d'immenzo» (p. 1265r).

<sup>43</sup> Biagio De Spucches, Duca di Santo Stefano (1696 ca.-1752) (Apt, *Ld Matrice* n° 2, parte II, p. 36v), compare più volte, con lo zio Marco, nella «Relazione» (pp. 628, 634-635).

<sup>44</sup> Secondo G. Rizzo, *Elenco parziale di documenti esistenti nell'Archivio Comunale di Taormina*, «Archivio Storico Messinese», II (1901), pp. 107-127: 121, nel «Libro Rosso» si conservano un «Real diploma di Vittorio Amedeo II ove accetta i sensi di giubilo della città e si offre propenso», la «Risposta di Vittorio Amedeo che gradisce i sensi di stima manifestati dai Taorminesi», la «Conferma del Re Vittorio dei privilegi del re Martino del 1398 per i quartucci e il tariato», il «Real diploma di Vittorio Amedeo di Sardegna (*sic*) per la concessione del

A p(rim)o Luglio 1718. Il Rè Cattolico Filippo V. manda una poderosa armata di 400 vele in Sicilia, la quale comparisce à p(rim)o Luglio in Palermo, comandata dal Marchese Leda con titolo di Vicerè.

A 13. Luglio 1718<sup>45</sup>. Mercordi sera ad ore due, e mezza di notte s'introducono in Tavor(min)a le truppe paesane di Caltabiano, Francavilla, Graniti, Gaggi, e Gallodoro invitate da Tavorminesi e si discaccia il presidio Savoiaro comandato dal [618] Cavalier Bulgaro comandante, il quale si ritira alla Mola, e Castello di Tavor(min)a. Il d(ett)o Mercordi notte ad ore sei doppo avere fatto una gran batteria abbandona il Castello, e si ritira tutta la truppa nella Mola<sup>46</sup>.

---

latticino». L'impossibilità di consultare l'Archivio Comunale, in fase di riordino, non ha permesso di compiere le opportune verifiche, necessarie anche perché, delle date riportate dal Rizzo (1713 per i primi due documenti, 1719 e 1723 per gli altri), le ultime due sono inaccettabili.

<sup>45</sup> Sotto questa stessa data, la *Vera, e distinta Relazione* cit., p. 10, afferma che «Fù ingrandito l'occorso sudetto da falsi relatori, publicando per Messina, che sotto la Città di Tavormina vi erano più di ve(n)ti mila Modicani, Catanesi, Jacitani, e di tutte le Città, e Terre di quelle contrade, e che in oltre dalle Pagliara, fino alla Marina di Fiume di Nisi vi erano più di cinque mila Villani armati, i quali aveano di già acclamato alla Maestà di Filippo V».

<sup>46</sup> Tra le vittime di questi scontri, è possibile indicare, il 13 luglio, Jo(hann)es Ferdinandus Aragona Terro (?), «Carpansani Regni Calabriae ... instrumento bellico interfectus» e forse anche Franciscus Saxio (?) Novito, «Terrae Pedemontis ... repentina morte occupatus» (Apt, *Ld Matrice* n° 2, parte I, s.n.) e, il 14 luglio, un «Andreas, cuius cognomen ignoratur, miles Piemontis ... miserabiliter occisus in ingressu Exercitus Regis Hispanium (sic)» (Apt, *Ld S. Domenica* n° 2, p. 137r). Il 19 luglio muore anche Matthæus de Aprile «Terrae Francavillae ... instrumento bellico interfectus» (Apt, *Ld Matrice* n° 2, parte I, s.n.).

I *Libri defunctorum* forniscono anche i nomi di altri soldati morti a Taormina nel 1718-1719, non tutti necessariamente a causa delle ostilità: Petrus Rodriguez «miles Hispanus Civitatis Sturiae ... repentina morte occupatus» (m. 28/07/1718, Apt, *Ld Matrice* n° 2, parte I, s.n.); Jo(hann)es Bernardus Musca «Miles oppidi Euli (?) Reipublicae Genuensis hic repertus» (m. 21/09/1718, Apt, *Ld S. Domenica* n° 2, p. 139r); D. Albertus Bari «miles Hispanus voluntarius» che riceve i sacramenti «per Patres dominicanos, in quoru(m) conventu infirmabatur» (m. 14/10/1718, Apt, *Ld Matrice* n° 2, parte I, s.n.); Alexander Crak «miles Hispanus societatis Collonies (?)» (m. 17/10/1718, *ibidem*); un «miles quidam Hispanus cuius nomen, et cognomen ignorat(ur)» (m. 28/03/1719, Apt, *Ld S. Domenica* n° 2, p. 141r); un «Nicolaus cuius cognomen ignoratur miles Hispanus natione Elemanus (?)» (m. 06/06/1719, *ibidem*, p. 141v); un «miles quidam cuius nomen ignoratur» (m. 02/07/1719, *ibidem*, p. 142v); Jo(hann)es Gualletti «miles hispanus Provinciae Cataloniae Urbis Ficheræ» (m. 13/07/1719, *ibidem*, p. 143r); Antonius Aosch «miles hispanus Provinciae Valentiae Regiminis Mediolanensis» (m. 30/07/1719, *ibidem*, p. 144v); Clemens Cacia «miles Hispanus Regiminis Mediolanensis civitatis Novariae Regni Mediolani» (m. 03/08/1719, *ibidem*, p. 145r); Benedictus Fernandes «Miles Hispanus regiminis Castellæ» (m. 06/08/1719, *ibidem*, p. 145v); Jacobus Endres (?) «Miles Hispanus Insulae Maioricæ Regiminis della guada de Cara» (m. 10/08/1719, *ibidem*, p. 145v); Petrus Dumeq Cambuso «Provinciae Vosconiae Oppidi Montau Regiminis custodiae Vallonum ... subita morte correptus» (m. 11/08/1719, *ibidem*, p. 146r); Didacus Bordon «miles hispanus natione gallus»

14. Luglio 1718. Giovedì mattina 14. Luglio si fà in Citta l'acclamazione della Maesta di Filippo V. Rè delle Spagne.

A 16. d(ett)o. Si portano due pezzi d'artiglieria al castello, e battono la Mola.

A 20. d(ett)o<sup>47</sup>. Venne il presidio dei Spagnoli comandato dal S(igno)r Marchese Villad'Arias<sup>48</sup> Maresciallo di Campo, il quale non volle, che si desse l'assalto alla Mola, ma che restasse assediata, e guardati li posti dell'acqua<sup>49</sup>, dicendo, che *los passeriglios*<sup>50</sup> *son nella gabbia*. E cominciava già quel presidio savoiaro a patire della scarsezza d'acqua<sup>51</sup>.

Vennero destinati dà Messina dall'Ec(cellentissi)mo Vicere Marchese di Leda otto Vasselli carichi di polve, e vennero in Tavor(min)a à disbarcarne buona parte. Il Maresciallo Villad'Arias non volle, che se ne sbarcasse ancorche nella Citta si scarseggiava, ed infatti da 25. Luglio la mattina passata voce, che nella Mola istessa si sentivano scopettate, si suppose, che li naturali paesani di d(ett)a piazza avessero preso l'armi contro i Savoiaro, e perciò in Citta si diede all'arme dalla gente di Caltabiano, Francavilla, Graniti, Gaggi, Gallodoro, e dalla gente di Castiglione, e Linguagrossa, che erano venuti il Giovedì 14. Luglio con il S(igno)r D(on) Giachino Riggio in qualita di Commissario Gen(era)le il quale fù chiamato dalli Sig(no)ri Giurati, e comandava la truppa paesana delle bandiere di Randazzo, e di Savoca. Ed avendo considerato che mancava la polvere, perciò non si proseguì

---

(m. 23/08/1719, *ibidem*, p. 147r); D. Jo(hann)es Cuspiletti (?) «dux militum Hispaniarum» (m. 27/08/1719, Apt, *Ld Matrice* n° 2, parte I, s.n.); Jacobus Flores «Miles Hispanus regni Flandrensis signifer Regiminis Custodiæ Vallonum Societatis Baronis Santighen hic repertus» (m. 09/09/1719, Apt, *Ld S. Domenica* n° 2, p. 147v); Joseph Nicolai «miles Hispanus ... Aurj Himmarae Provinciæ Cataloniæ Regiminis Bataviæ Societatis Coronæ (?)» (m. 12/10/1719, *ibidem*, p. 148r); Domenicus Fernandez «pando' (?) Hispanus supedarius seu vivandiero Urbis Mures (?) Episcopa(t)us Oviedi ... subita morte correptus» (m. 13/11/1719, *ibidem*, p. 149r).

<sup>47</sup> La testimonianza di un ufficiale spagnolo, il cui reggimento passa da Taormina il 26 luglio, è pubblicata da P. Burgarella, *Un itinerario di guerra* cit., p. 263.

<sup>48</sup> Villadarias.

<sup>49</sup> Per l'ubicazione di una «Fontaine dessous la Mole», si veda la «Carte des Environs de Taormine» in Pagnano, *La difesa virtuale* cit., p. 99, fig. 51 e anche la «Carta di Tavormina col suo castello e quello della Mola», alla lettera T (L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia* cit., p. 237, n° 197; G. Pagnano, *La difesa virtuale* cit., p. 94, fig. 48).

<sup>50</sup> «Pajarillos» (passerotti, uccellini).

<sup>51</sup> La prima versione di questo periodo, poi corretta, era «Quel presidio savoiaro patisce della scarsezza d'acqua».

l'assalto, e si seppe poi che il presidio della Mola avea incominciato à prendersi le belice<sup>52</sup> per ritirarsi in Chiesa; Ancorche le scopettate, che si supponevano essere nella Mola non fù vero ma furono nel posto della Nunziata<sup>53</sup> e delli Molini<sup>54</sup>, che faceano le guardie per l'acqua della q(ua)le molto si penuriava. Nell'istesso giorno dal Comandante Bulgaro furono disarmati li paesani Moloti.

[619] Per polvere s'ebbe dà mandare sino in Jaci, Catania, Randazzo, e Sortino, e se n'ebbero puochi cantara con grossa spesa della Citta, e pure delli Vasselli, che ne portavano da 8000 Cantara il Maresciallo Comand(an)te non volle farsene sbarco d'un coccio.

A 10. Agosto 1718. Il Marchese di Villad'Arias fù chiamato in Messina con tutto il distaccamento di 500 pedoni, e 150. Cavalli dragoni, ed in sua vece venne il Tenente Colonnello Massoni Irlandese con 120. dragoni smontati, maggior parte gente nuova, e giovanetti; il d(ett)o Massoni ne altri ufficiali ebbe piacere d'osservare il Castello della Mola nel suo gero (*sic*) ad eccettuazione del Cap(ita)n Colonnello D(on) Giorgio de Baij valoroso, e buon Cap(ita)no che tre volte solo solo si fè vedere all'intorno della Mola, e si lagnava di non aversi dato l'assalto.

A 22. Agosto 1718. Il Sig(no)r Archip(re)te e dui Sig(no)ri Giur(a)ti andorono in Messina à supplicare à S(ua) E(ccellenza) che dasse il permesso che la gente paesana dasse l'assalto alla Mola, giache li paesani sempre gridavano, che voleano dare l'assalto, annoiati della lunga dimora, e fuori le loro case morti di fame, e di disaggi di stare alli posti continuam(en)te in rasa Campagna, nel sole à Leone, e faceano danni grandiss(i)mi alle vicine Campagne, rubando vacchi, bovi, ed ogn'altra sorta, e specialm(en)te li Savocoti si dichiararono, che se li trattenevano più avrebbero dato il sacco alla Citta, sicche si temea più dall'Amici, che dall'Inemici.

S(ua) E(ccellenza) diede il permesso alli Sig(no)ri Giurati di disporre loro l'assalto, c(om)e per biglietto di S(ua) R(eal) Secretaria, altro simile fù dato al S(igno)r D(on) Giachino Riggio. Al S(igno)r

<sup>52</sup> Sicilianismo per «valigie» (?) (G. Picciotto, *Vocabolario Siciliano*, I, Catania – Palermo 1977, s.v. *bbilici*<sup>1</sup>).

<sup>53</sup> Località che prende il nome dalla chiesa dell'Annunziata, presso il cimitero di Castelmola.

<sup>54</sup> Nella valle del torrente Sirina (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina cit.*, n° 41).

Tenente Coronello non si diede nessun ord(in)e. Ed essendo ritornati li Sig(no)ri Giurati, ed Archip(re)te il giorno 25. Agosto e disposto di dare l'assalto la Domenica giorno dei 28.

Sin dal principio, che si racchiuse il Caval(ier) Bulgaro non cessava di far dare il sbarro à cannoni

[620] A 26. Agosto 1718. Ad ore 17. Il Comand(an)te Cavalier Bulgaro vedendosi languire dalla penuria dell'acqua mando al Colonello un Tamburo, ed ad ore 22. salirono dui Cap(ita)ni e presero al Comandante Bulgaro, e l'abbassarono dal Colonello Massoni, ove stabili la resa à discrezione, salve sei carichi per suoi bagagli, e p(rim)a fatti chiamare li Sig(nor)i Giurati, e S(igno)r D(on) Giachino Riggio li comunicò la d(ett)a resa, e si stabili di farsi la consegna, e l'evacuazione della piazza il giorno seguente sabato 27. Agosto. Ritorno la sera il Comand(an)te Bulgaro con un Cap(ita)no Spagnolo e 30. dragoni, e s'imposessorono della porta.

A 27. d(ett)o ad ore 12. Il S(igno)r Colonello, il S(igno)r Riggio, li Sig(no)ri Giurati con tutte le Milizie Spagnole, ed Urbane, avendo premesso 60 dragoni per entrare nella piazza, e salirono sino al fortino à Pietra Rossa<sup>55</sup>, quivi fecero alto, mandorono al S(igno)r Cap(ita)no di Giustizia, che dicesse al Comand(an)te di sortire dalla Piazza. Ed il Colonello fecè mettere li Sig(no)ri Giurati al p(rim)o Luoco, doppo si pose il Colonello, e poi il S(igno)r Riggio. Il Colonello disse alli Giurati *Sig(no)ri non li posso defraudare di quello li tocca del p(rim)o Loco, ed avertino, che q(uan)do bassera il Cavalier Bulgaro, e ancorche egli scavalcasse, e li facesse tutti li dovuti saluti, ed ossequij, lor Sig(no)ri non si muovano da Cavallo, ma solam(en)te ci rendino il saluto con abbassar la spada ad uso Militare.* Intanto abbassava il Cavalier Bulgaro à cavallo, e tutta la sua Milizia disarmata à piedi, e solam(en)te il Cavalier Bulgaro avea la spada, et arrivato presso li Giurati scavalcò, e feceli riverenza, e quei corrisposero col semplice saluto della spada. Quindi passo à salutare il S(igno)r Colonello, il quale lo risaluto con la spada, e fece di piu segno di voler smontare da

<sup>55</sup> Il fortino non è ubicabile con precisione, ma doveva essere una di quelle opere di fortificazione esistenti tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo tra Taormina e Castelmola, su cui soprattutto G. Pagnano, *La difesa virtuale* cit., pp. 95-97. Un resto di una di queste opere di fortificazione è, probabilmente, la cosiddetta «Porta dei Saraceni» o «Purtedda Saracina», lungo la strada che collegava il Castello di Taormina con Castelmola.

Cavallo, ma il Caval(ier) Bulgaro lo trattenne; e poi fece lo stesso col S(igno)r Riggio, il q(ua)le fece nella medema maniera che il Colonello.

Poi rimontato à cavallo, e passato innanzi con la sua truppa sempre circondata dalle milizie Spagnole che la scortavano sino al Convento di S. Domenico<sup>56</sup>, e li Giurati, e Colonello, e Riggio ed altri tutti scesero poi à loro bellagio.

Dui giorni doppo fù mandato [il Cavalier Bulgaro]<sup>57</sup> prigioniere in Messina con tutta la truppa, della quale se ne assentarono trà li Spagnoli dà [621] venti. Il Cavalier Bulgaro fù posto à Castellaccio.

La resa si fece per defetto d'acqua, e per molto tempo si sostennero con un sol quartuccio il giorno, poi calò à mezzo. E nell'ultimi giorni non ne ebbero più sostenendosi con vino. Accelerò poi la resa l'aver penetrato l'ord(in)e di darsi l'assalto<sup>58</sup>.

Maggio 1719. Dà Napoli viene l'armata dell'Imperiali condotta dal Generale Conte Merci, sbarca alla Marina di Patti. Il Campo Spagnolo abbandona il Campo di Milazzo, che l'assediava, e precipitosam(en)te si ritira à Francavilla ove pianta il Campo.

Giugno 18. Il Generale Merci con tutto l'esercito di 25. mila trà fanti, e Cavalli si presenta s(opr)a le colline di Francavilla infaccia del Campo dei Spagnoli, e lo stesso giorno [diede]<sup>59</sup> dell'assalto. E perche il General Heç<sup>60</sup>, che comandava la Cavalleria non volle dare l'assalto, c(om)e pure il General Comand(an)te Merci fù gravem(en)te ferito, e doppo cinque ore, e mezza d'una fiera battaglia si ritirorono con la perdita trà morti, e feriti di cinque in sei mila homini.

22. Giugno 1719. La sera de 22. comparvero s(opr)a li Mari di Tavor(min)a tre vasselli, quattro galere, molte tartane galeotte filuche longhe, filughe, ed altre barche al n(umer)o di 200 le quali

<sup>56</sup> Oggi Grand Hôtel San Domenico.

<sup>57</sup> Parole aggiunte nell'interlinea superiore.

<sup>58</sup> Così Giovanni di Giovanni (Bcp, *Qq H 129*, p. 133v), descrive la resa della Mola: «Item licet hispani nostrâ ætate in perniciose Victoriæ Amadei Ducis Sebaldæ (*sic*) Arce(m) prædictam habuerint; tamen nos ipsi testimonium perhibemus fidele, quod Comes Bulgari Præfectus Arcis illæ per spatium 50. circiter dies (*sic*) (*dal 13 luglio al 27 agosto 1718*) dura obsidione lacessitus fortiter defendit, et demum militibus deficiente aquâ, amico fœdere restituit» (trad. it. in *Dissertazioni della storia civile di Taormina* cit., pp. 105-106).

<sup>59</sup> Parola aggiunta nell'interlinea superiore.

<sup>60</sup> Eck.



bordeggiarono per tre giorni continui s(opr)a Schiso<sup>61</sup> quasi à tiro di Cannone. Era d'una parte bello il vedere, ma dall'altra parte apportava un terrore di morte, poiche gia si dicea che l'Armata Imperiale di Terra cominciava à calare dalla Montagna di Motta sino al passo di Sparacara Terri(tori)o delli Graniti per venire à congiungersi nella piana di Tavor(min)a con disbarcare l'armata di mare, che partita da Riggio, e portava soldati, e copiosi viveri. Haveano l'Imperiali doppo data la battaglia in Francavilla stati dà quattro giorni senza viveri. Onde tutto l'esercito languiva, e veniva c(om)e si dicea dalla fama per portare stragi, desolam(en)ti, morti, e rovine<sup>62</sup>.

E percio restava q(uest)a povera Citta esanime, e senza speranza alcuna di vita, e di riparo di robba. Speravasi [622] solam(en)te nella Divina Misericordia, e nella protezione di Maria S(antissi)ma di cui q(uest)a Citta ha il grandiss(i)mo onore di venerare la sua immagine non manufatta<sup>63</sup>, e nell'ajuto del Glor(ios)o S. Pancrazio P(rim)o Vescovo Martire, e Principale Patrono del quale in questo contingente di guerra s'esperimenterono immense Grazie del suo Patrocinio, per il che s'accrebbe più fervorosa la devozione.

Fra tanto s'andava nascondendo dall'abitanti tutte le robbe, che non s'aveano nascoste sin dall'anno passato q(uan)do principio la guerra dei Savoiardì. Ma tutto questo si temea cautela perduta, poiche la fama correa, che non si sarebbe rispettato, ne à Chiese, ne à Monasterij, ne à Conventi; e si stava percio dà tutti con l'anima sù le labri in qualita di chi sta per spirare, ò condotto ne sia al patibolo<sup>64</sup>.

<sup>61</sup> Con il nome di Schisò si intende la penisola dove sorgeva Naxos (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 30). Proprio a proposito di questi fatti, Di Giovanni scrive (Bcp, *Qq H 129*, p. 130r): «ad chersonesu(m) Schisò, ubi olim Naxon vetustissima Græcoru(m) Urbs sita erat», così mostrando di avere contezza dell'esatta ubicazione della città antica.

<sup>62</sup> Bcp, *Qq H 129*, p. 131r: «Civiu(m) timorem Hispani ipsi augebant, qui, ut hostes in summu(m) Civiu(m) odiu(m) adducerentur, eos homines feroces, atq(ue) inhumanos prædicabant, illosque cu(m) Barbaris gladiari suetos omnis commiserationis expertos dicebant.» (trad. it. in *Dissertazioni della storia civile di Taormina* cit., p. 104).

<sup>63</sup> Sul culto dell'icona della Madonna non manufatta, conservata nel Duomo di Taormina, si veda, in particolare il *Proemium* di Francesco Scorso a Teofane Cerameo, *Homiliæ in Evangelia Dominicalia, & Festa totius anni*, Lutetiæ Parisiorum 1644, par. III («Imago Beatæ Virginis manu non facta Tauromenij»).

<sup>64</sup> Il timore nel vedere gli Imperiali avanzare nella pianura sotto Taormina dopo la battaglia di Francavilla trova rispondenza nel commento del Di Giovanni davanti allo stesso evento: (Bcp, *Qq H 129*, pp. 130v-131r: «Du(m) Germani in Tauromentiana planitie instructo exercitu è Civitate respiciuntur, tantus subito [timor?] ferè omnes Cives occupavit, ut fortiter eoru(m)

22. Giugno 1719. Comincio la sera à comparire nella piana qualche squadra di Cavalleria Tedesca, e la matina delli 23. s'ingrossavano più, e dall'armata di mare si dava principio à sbarcare qualche vivere.

La sera delli 23. d(ett)o giunse in q(uest)a Citta il S(igno)r Tenente Generale D(on) Luca Spinola con 200 Cavalli, e dui regimenti di fantaria Spagnola, e di più di 600 uomini della furia di Messina.

Li giorni precedenti tutti li paesani havea principiato a secare la messe dei frum(en)ti, orzi, favi, ed altri, e la maggior parte erano quasi netti nell'aia, e si stavano à mettere sotto la falce le diminie<sup>65</sup>. Ma comeche li Spagnoli p(rim)a della battaglia ignoravano dove l'esercito Imperiale doppo il sbarco in Melazzo avesse dovuto marciare, dal Campo di Francavilla per molti giorni fecero fare il passaggio di molti Regimenti per presidiare la marina di S. Alessio, Fiumedinisi, e Scaletta, se forse l'esercito loro inemico volesse sboccare dà Milazzo per la foce di Mandanici, ò Scaletta, ed aveano prese le cavalcature della Citta, e convicine Terre sino i somari senza eccezzuazione, e li faceano travagliare dà q(uest)a à por =[623] viveri, e monizioni di guerra alla Mola, e di più l'istesso Comand(an)te Massoni si tenea sei cavalcature sempre bardate notte, e giorno serrate in una stanza per esser pronte à caricar suo bagaglio per fugini, c(om)e poi fece; perciò li paesani aveano il frum(en)to netto nelle campagne, senza aversene possuto trasportare un granello<sup>66</sup>, talmente che la Citta, che stava sù la speranza del raccolto per sua proviggione, e perciò ne segui in Citta grave penuria.

---

animum perturbaret. ... Unde non nulli ex Civibus, qui non magnum in re militari usum habebant, ut eorum voluntate Urbe abscedere liceret, causa aliqua sibi idonea ad proximas Villas, à bellico timore remotas, proficiendum dicebant: alij, pudore adducti, ut omne timore suspitione vitarent, remanebant, verum hij neque vultum fingere, neque interdum lacrimas tenere poterant, qui aut in Templis Deum ut in tanta rerum calamitate præservarentur, litabant, aut in proprijs domibus cum familiaribus suis commune periculum miserabantur. Alij, demum, qui minus, quam cæteros se timidos existimari volebant, non se hostes vereri, sed militaris annonæ penuriam, quæ non satis commode supportari poterat timere dicebant: omnium quidam rerum, quæ ad bellum subeundum usui erant nulla in Urbe adesse facultate, omnibus clarum erat. Cives sic perterriti omnes res, præter quas quotidiano usui necessariæ erant retusas tenebant.» (trad. it. in *Dissertazioni della storia civile di Taormina* cit., pp. 103-104).

<sup>65</sup> Sicilianismo per indicare una varietà di frumento (G. Picciotto, *Vocabolario Siciliano* cit., s.v. *ddiminia*).

<sup>66</sup> Parola aggiunta nell'interlinea superiore.

Giugno 24. 1719. Il Tenente Spinola come abbasso nelli Giardini<sup>67</sup> con la Cavallaria, e fantaria per volere assaltare la Cavallaria Imperiale, che circa al n(umer)o di 2000 mila (*sic*) si trovava abbassata nella Piana senza fantaria ed in stato di potere fare nulla ò puoca resistenza, poiche la gente, e cavalli erano morti della sete per quattro giorni nel fervore estivo, che in questi giorni si sperimentò in eccesso caldo, che per moltiss(i)mi anni non si avea patito altro pari all'arivo fecero in q(uest)a piana s'incominciarono à disettare (*sic*), e sfamare smoderatamente, e con acqua, e più con li frumenti, che ci davano in mancanza d'orzi. Pero l'Armata di Mare si pose à cannonare verso li Giardini incessantemente per non lasciare passare li Spagnoli à sboccare nella piana. Il tenente Spinola tutto quel giorno stiede ritirato alli Molini per star sicuro dalle cannonate, ed ancorche dal bastione di S. Domenico<sup>68</sup> si tirava all'armata qualche tiro, non ci nocea però per la distanza. Ma un dei Vasselli per fare credo à vedere, che potea tirare ad offendere la Citta, tirò alcuni tiri e le palle parte presero nel piano di S. Dom(en)ico e parte s(opr)a la casa di D(on) Gius(epp)e Denti<sup>69</sup> s(opr)a il Varo<sup>70</sup> e parte alla Abbatia Vecchia<sup>71</sup>. Stando tutto il giorno [il tenente Spinola]<sup>72</sup> alli Molini senza avanzarsi ò per le colline dietro li Molini, la sera sali qui sopra.

È da sapersi c(om)e li Spagnoli, q(uan)do erano in Mess(i)na formorono compagnie di Micheletti, gente Catalana [624] gente ladra, ed infame, questi poi vennero in Tavor(min)a vi abitorono piu d'un mese, e s'erano fatti scienti di tutti li siti della Citta. Quali doppo la

<sup>67</sup> Con il nome di Giardini si indica il borgo, da cui ha origine il moderno paese di Giardini Naxos, che sorgeva verso il centro della baia (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 29). Il toponimo è chiaramente distinto da Schisò, indicante la penisola che chiude la baia a Sud (v. *supra*).

<sup>68</sup> *Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 10 («Baluardi con artellaria»).

<sup>69</sup> 1678 ca.-1728 (Apt, *Ld Matrice* n° 2, parte I, s.n.), citato ancora *infra*, p. 629.

<sup>70</sup> Chiesa della Visitazione o del Varò, a poca distanza dalla porta dell'Orologio o porta di Mezzo (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 4).

<sup>71</sup> La “Badia Vecchia”, edificio medievale a monte del Duomo (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 12) e della Chiesa di Santa Maria dei Greci o del Carmine (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 19).

<sup>72</sup> Parole aggiunte nell'interlinea superiore.

battaglia di Francavilla disertarono dalli Spagnoli col loro Cap(itan)o Torres, e se ne andarono dall'Imperiali.

Or questi Micheletti il giorno de 25. verso l'ore 17. dal Campo di Schiso, s'avanzarono alli Giardini per vedere se quel burgo era stato abbandonato dalli Spagnoli e vedendolo già abbandonato da tutta quella gente paesana con aversi rifugiato in Citta da quel tempo q(uan)do comparve l'armata di Mare, cominciarono li d(ett)i Micheletti à salire pian piano la salita ed essendo poco distante dalle mura della Citta le guardie cominciarono à fucilate. Intesosi in Citta il principio della zuffa, fu creduto che s'avesse dato principio all'assalto. Onde il S(igno)r Spinola, che appunto era stato messo à tavola, alzatosi comando la marcia per Messina, e senza porsi à cavallo, à piedi marcio sino alla porta della Citta, ed insieme con la Cavalleria, e fantaria fece una precipitosa marcia, come se fossero stati inseguiti e battuti da qualche rotta.

Partito il S(igno)r Spinola cossi inaspettatam(en)te si restò in Citta con un grandiss(i)mo timore, stando tutti attoniti, ed esangui, si seppe poi che li Micheletti fatta una zuffa di fucilate, ritornarono al Campo, fatto qualche saccheggiam(en)to al ritorno nel d(ett)o Borgo dei Giardini. Resto in Citta il Comand(an)te Colonello Massogni con la solita truppa di 500 Uomini, oltre li 200 che erano alla Mola comandati dal Tenente Colonello D(on) Placido<sup>73</sup> Pastore.

Dall'abbandono del S(igno)r Spinola, che tutti atterriti si posero la maggior parte delle Donne e gentildonne la stessa sera de 25. Giugno in Monastero<sup>74</sup>, e si diceva per tutto che q(ue)lla [625] notte il Comandante Massogni abandonava la Citta, e si ritirava alla Mola. Onde ogn'uno per q(ue)lla notte dormi nelle Chiese, abandonando le case.

<sup>73</sup> In realtà «Giacomo». Il comportamento di questo comandante è descritto con ammirazione dal Di Giovanni (Bcp, *Qq H 129*, 133v: «Arcem Molæ hispanioru(m) præmunita phalangibus D(ominus) Jacob Pastore, no(n) magis nobilitate, et generositate, qua(m) animi sinceritate præclarus fideliter defendit, ac minimè Imperiali dictioni restituit et no(n) nisi postmodu(m) ad manus legitimi Regis Nostri Caroli Arx prædicta pervenit, quam hispanis sponte sua illam spoliata(m) præsidio relinquentibus» (trad. it. in *Dissertazioni della storia civile di Taormina* cit., p. 105).

<sup>74</sup> Il monastero di S. Maria di Valverde, trasformato in Caserma dei Carabinieri dopo l'eversione dell'asse ecclesiastico nel 1866-1867 (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 24).

Li giorni seguenti, che il Sig(no)r Spinola portatosi verso la marina di Fiumedinisi, e poi della Scaletta mandava giorno, e notte, la Cavallaria, e tutte le mule, e Cavalature di q(ue)lla Comarca à prendersi la farina, e l'orzi, che erano ripostati in gran quantita nelli Magazeni di q(uest)a Citta con grandissima fretta, e sollecitudine; quest'evacuazione di viveri faceva credere per certo l'abbandono della Citta, la quale era assediata, e pativa di viveri, ed in vece di mandarne, li levavano. E fù di ridere una matina, che mentre erano venuti 150. Cavalli dragoni per caricare orzi nel mentre stavano principiando à caricare per essere sentite quattro fucilate nella montata della porta di S. Antonio<sup>75</sup> che erano li Micheletti, che ogni giorno venivano à far scopettate, credendosi che era principio d'assalto, lasciando ogni cosa, si diedero ad una precipitosa fuga verso la porta di S. Pancrazio<sup>76</sup>.

A 27. Giugno 1719. Ad ore 22. Il Comand(an)te Massogni si chiamo li Sig(no)ri G(iura)ti ed Archip(re)te e li disse che avea ord(in)e d'abbandonare la Citta, e solam(en)te defendere la Mola che pero facessero le loro diligenze d'avere dall'esercito nemico li patti di dedizione per non patire saccheggio, ò altro<sup>77</sup>. In virtu di che li Giurati stavano per fare le diligenze al Campo per avere patti per la salvezza della Citta e mandorono dui preti per praticare la facenda. La stessa sera ad ora una di notte il d(ett)o Comandante chiamo li Sig(no)ri Giurati, e ci disse, che con espresso avea auto nuovo ord(in)e di non abandonar la Citta, ma defenderla. Al che li Giurati si restrinsero nelle spalle e tralasciorono di proseguir le diligenze cominciate [626] Intanto l'esercito Imperiale avea la maggior parte calato dalle montagne, e piantato il loro campo, e tende in Schiso nell(a) vigna del S(igno)r

<sup>75</sup> Sorgeva, prima di essere quasi completamente distrutta dal bombardamento del 9 luglio 1943, presso la chiesa di Sant'Antonio Abate, ed è nota anche come porta di S. Vincenzo (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 2).

<sup>76</sup> Così chiamata perché a poca distanza dalla chiesa di San Pancrazio; oggi è meglio nota come Porta Messina (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 8).

<sup>77</sup> Bcp, *Qq H 129*, p. 131r: «Germani maiore(m) timidis timore(m), atque formidinem incutere festinabant; idcirco, per Accolas, q(ui)bus explorationis suspicione remotâ, utru(m)q(ue) exercitu(m) penetrare, facultas erat, Cives quotidie ut in voluntaria(m) dictione(m) venirent cohortantur» (trad. it. in *Dissertazioni della storia civile di Taormina* cit., p. 104).

Musco su il poggio e nell(a) vigna di Petraguliti<sup>78</sup> e sbarcati i viveri, ed andavano, e venivano dà Riggio à trasportar feriti, ed ammalati, e ricondur nuova gente, e la nostra piana andava in desolazione cossi dalla licenza Militare, ma sopra tutti dalla gente dell'imbarcazione Calabrese, e Liparote che erano in grosso numero, aggiungevasi à questi la plebe paesana di q(uest)a Citta, e delle Terre convicine di quella parte di Mezzogiorno, che agivano assai più delle Milizie à far danni, rubando li frumenti, metendosi le diminie<sup>79</sup>, cannavi<sup>80</sup>, lini, frutti, tutti l'attratti delle Case di campagna, bovi, porci, ed ogn'altro, che trovavano, e cio segui per tutti li 17 Luglio sino che l'esercito Imperiale stiede in Schisò, talmente che la plebe s'arrichi, e li gentilomini impoverirono. Onde meritamente alla plebe specialm(en)te di Cuseni<sup>81</sup> se li pose il nome di Micheletti.

30. Giugno 1719. Il Giorno. Il Comandante Massoni ad ore 22 si fece chiamare al R(everen)do S(acerdo)te Can(oni)co Secondario D(on) Nicolo Arrigo<sup>82</sup>, al S(acerdo)te D(on) Domenico Cuschina<sup>83</sup>, ed al S(acerdo)te D(on) Pancrazio Galeano, alli quali interrogatoli se avessero andato al Campo, e da chi fossero stati mandati, verso ora una di notte li mando prigioneri in Messina al Spinola e giunti colà, furono posti prigionieri nel Castello del Salvatore con grandiss(i)mi patimenti. Questi Sacerdoti furono presi innocentemente, poiche il S(acerdo)te Arrigo si disse che preso fù à scambio d'altro Sacerdote mentre non havea posto il pie fuori della porta dalla Citta, ed Iddio lo remunerò con ave(r)lo fatto fare Can(oni)co di q(uest)a Colleggiata. [627] Il S(acerdo)te D(on) Dom(eni)co Cuschina, dicono esser stato uno di quelli, che mandorono li Giurati all'or che ci diede il permesso di fare le diligenze delli patti, e che fosse stato al Campo, ma che poi richiamato non avea fatto, ne detto cosa alcuna. Il S(acerdo)te D(on)

<sup>78</sup> L'attuale via Pietragoliti, nel comune di Giardini Naxos, conserva la memoria di questo toponimo.

<sup>79</sup> Varietà di frumento (v. *supra*).

<sup>80</sup> Sicilianismo per «canapa» (G. Picciotto, *Vocabolario Siciliano* cit., s.v. *cànavu*).

<sup>81</sup> Quartiere compreso tra la cinta muraria in cui si apre la Porta del Tocco, oggi nota come Porta Catania (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 3) e la Chiesa di San Francesco di Paola (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 14).

<sup>82</sup> 1673 ca.-1720 (Apt, *Ld S. Domenica* n° 2, p. 153r).

<sup>83</sup> 1684 ca.-1734 (Apt, *Ld Matrice* n° 2, parte II, p. 2v).

Pancrazio Galeano, perche questi stà nel borgo delli Giardini ove dalli Micheletti fù saccheggiato, e perche si sentiva, che li Ufficiali Tedeschi faceano restituire la robba derubata con la licenza del Comandante Massogni andò al Campo à far le diligenze di recuperare la sua robba derubata. Questi Preti doppo varij patimenti il giorno pria d'avere l'Imperiali entrato in Messina furono d'Innocenti scarcerati; ed abbandonata la Citta dalli Spagnoli vennero alla Patria. La carceratione di questi Preti fece atterrire tutta la Citta. Onde la stessa sera ad ore due di notte il S(igno)r Archip(re)te D(on) Gius(epp)e Gulotta<sup>84</sup>, che per quei giorni soleva stare, e dormire nella Matrice per essere pronto ad esporre il Venerabile in ogni improvviso accidente, fù chiamato d'un ufficiale, e volutosi confessare, alla fine ci disse – *Sig(no)r Archip(re)te V(ostra) S(ignoria) il Vicario, alcuni Can(oni)ci li Giurati, e molti altri Cavalieri, e Gentiluomini dimane dovete essere prigionieri per affare di Stato, avertite à fatti vostri, valetevi dall'aviso, e non altro. Volea replicarci l'Archip(re)te tanto è, non penzate altro, che quest'è verita che vi dico.*

Resto immobile il povero Archip(re)te ed ancorche la sua Coscienza era purissima in q(uest)o affare, ad ogni modo avendo veduto la prigionia delli Sacerdoti ore prima, risolse di non azzardare la sua vita in mano di chi prendea pretesti per coonestare ò la loro fellonia, ò la loro Viltà, risolse di partirsi, e fattolo assentire al Vicario, e Giurati, delli q(ua)li dui D(on) Pietro Marziano<sup>85</sup>, e D(on) Domenico Corvaia<sup>86</sup> si risolsero partire. D(on) Gio(van) Batt(ist)a laCamiola<sup>87</sup>, come che era infirmiccio si risolse confidare in Dio la comune Innocenza; sicche il Sabato mattina p(rim)o Luglio pria dell'Alba l'Archip(re)te Vic(ari)o Giurati si parti=[628]rono, e si portarono al Campo di Schiso.

<sup>84</sup> 1673 ca.-1733 (Apt, *Ld Matrice* n° 2, parte I, s.n.), Arciprete dal 1710 alla morte (*Storia ecclesiastica di Taormina. Opera inedita di Monsignor Giovanni Di Giovanni tradotta dal latino e continuata sino a' nostri giorni dal Sac. Petronio Grima*, Barcellona, Palermo 1870, pp. 225-226).

<sup>85</sup> Pietro Marziano, o Marziani (1659 ca.-1738, Apt, *Ld Matrice* n° 2, parte II, p. 9v), è stato Giurato anche nel 1693, come attesta l'epigrafe posta nel Duomo di Taormina accanto all'icona della Madonna non manufatta.

<sup>86</sup> 1665 ca.-1739 (Apt, *Ld Matrice* n° 2, parte II, p. 11v)

<sup>87</sup> Giovanni Battista la Camiola (1675-1760, Apt, *Lb Matrice* n° 3, e *Ld S. Domenica* n° 3, p. 57r).

P(rim)o Luglio 1719. Il sabato ad ore 19. il maggiore venne à chiamare à casa propria il Giurato D(on) Gio(van) Batt(ist)a laCamiola per andare dove il Comandante, ed ancorche s'avesse possuto facilm(en)te occultare, nondimeno fidando nella sua innocenza si portò dove il Comandante. E similm(en)te chiamasi dal d(ett)o Maggiore D(on) Marco Spuches<sup>88</sup>, ed il Duca di S. Stefano suo nepote n'andorono dal Comand(an)te il q(ua)le li disse d'andare prigionie alla Mola, ove accompagnati dà una truppa di soldati furono portati alla Mola prigionieri, e consignati al Comand(an)te di q(ue)lla fortezza.

Questa prigionia di persone qualificate, ed innocentiss(i)me e la diceria, che correa, che di mano, in mano dovevansi catturare altre persone fece accrescere viè più il spavento in tutta la Citta, non sapendo ciascuno che dovea essere di sua sorte.

Il stesso giorno ad ore 21. il Comand(an)te fece publicare banno sotto pena dell(a) vita naturale, e della disgrazia del Rè ogni persona, senza eccettuazione di 15. anni sino alli 60 dovesse prender l'armi, e presentarsi ad ore 23. nel piano della matrice Chiesa<sup>89</sup>.

Questo banno apportò terrore, pianto, e disperazione e presaggio di rovina certa, ed infallibile, considerando ogn'uno, che questo procedeva per metterli al macello, e fare che la Citta non li potesse giovare niuna pieta, e clemenza dall'Esercito Imperiale, q(ua)ndo fosse stata presa, perche ogn'uno s'avea proposto di fare fatti suoi e non ingerirsi, e percio s'aveano tutti l'armi nascosto.

Onde costretti dal rigore del banno disotterrate l'arme, e presentatosi nel loco designato ove il Comand(an)te e Maggiore à cavallo con aspetto di furia, e sembante di fuoco à tutti minacciando, fecero la rassegna, e furono trovate 100 persone in circa con l'arme, essendo che l'altri [629] ò se n'erano andati altrove nelle T(e)rre convicine ò che non aveano arme.

Fece restare tutta la gente cossi gentilomini c(om)e maestranza in quel piano sino all'ore sei della notte; ed avendo andato il Maggiore parte di q(ue)lla gente la mandò al posto s(opr)a S. Franc(esc)o di

<sup>88</sup> *Doctor in utroque iure* e padrino di battesimo di Ignazio Cartella, figlio di Vincenzo (Apt, Lb S. Domenica n° 3, p. 116r).

<sup>89</sup> Attuale Piazza del Duomo (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 12).



Paula<sup>90</sup>, e l'altri tutti li mando alla guardiola<sup>91</sup>, dicendoci, che colà havrebbe venuto il Comand(an)te con altre truppe Spagnole.

A 2. Luglio 1719. Pervenuti in quel loco della guardiola dà circa 60 Uomini, la maggior parte gentiluomini, e qualche altra gente Civile con il suo Cap(itan)o di quartiere D(on) Marcello Staiti<sup>92</sup>, e due ò tre ufficiali Spagnoli, viddero che alcune barche cercavano approdare al scaro dell'Isola, ed aveduti fecero fuoco, in maniera che le barche vicine à terra, ritornarono ad alto mare, e nell'istesso tempo vedevano, che una grandiss(i)ma quantita di Galeotte, e filughe, ed altre barche passavano di s(opr)a l'Isola<sup>93</sup>, ed andavano verso l'altri Scari di Mazzarò<sup>94</sup>, Porto<sup>95</sup>, Spisuni<sup>96</sup>, e Landro<sup>97</sup>. E non avendo veduto venire ne il Comandante, ne altri Soldati cominciarono à mandare à qualcheduno, à chiedere soccorso di gente, e di monizione per andare à difendere l'altri scari, che erano senza niuna guardia. Mandarono primieram(en)te à Vincenzo Ramondini, quindi volle andarvi D(on) Gius(epp)e Denti, ed un tratto doppo lo stesso Cap(ita)n di quartiere

<sup>90</sup> La chiesa di San Francesco di Paola (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 14) è sovrastata da un colle, oggi interamente urbanizzato, su cui sorgeva un fortino, del tutto scomparso (G. Pagnano, *La difesa virtuale* cit., 96), indicato come uno dei «Ridotti ruinati» nella «Carta di Tavormina col suo castello e quello della Mola», alla lettera P (L. Dufour, *Atlante storico della Sicilia* cit., p. 237, n° 197; G. Pagnano, *La difesa virtuale* cit., p. 94, fig. 48), e come «Ridotta nel tempo de Francesi» nella veduta pubblicata in G. Restifo, *Taormina da borgo a città turistica* cit., p. 38.

<sup>91</sup> Il nome è mantenuto dall'attuale Via Guardiola Vecchia (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 40).

<sup>92</sup> 1678 ca.-1728 (Apt, *Ld Matrice* n° 2, parte I, s.n.).

<sup>93</sup> Baia dell'Isola Bella, anticamente Isola di Santo Stefano (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 34).

<sup>94</sup> Baia di Mazzarò (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 36).

<sup>95</sup> Con ogni probabilità la Baia di San Nicola e la costa fino alla foce del torrente Sant'Antonio, presso cui inizia una mulattiera che porta in città (la «Via che sce(n)de a la marina» al n° 28 della *Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit.). Il nome «Chianu u portu» («piano del porto») dato al sovrastante pianoro rafforza quest'identificazione.

<sup>96</sup> Baia di Spisone (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 39).

<sup>97</sup> Forse una località presso l'odierna Mazzeo, frazione di Taormina subito a Nord di Spisone.

S(igno)r Staiti con D(on) Giacinto Cosentini<sup>98</sup>, e di mano in mano si viddero mancare l'officiali Spagnoli.

In tanto il S(igno)r Comand(an)te Massogni fatto mettere in ord(in)e il suo bagaglio, e tutta la truppa, mandò al Maggiore con una, ò due compagnie di soldati, il quale abbassato dall(a) Vanella di S. Agostino<sup>99</sup> à passi lenti, appena arrivato vicino la porta dell'Agonia<sup>100</sup>, senza che avesse veduto l'inemico, e senza aver disparato un fucile, rivolto la marcia precipitosam(en)te di ritorno ove lasciato avea il Comand(an)te con il restante delle truppe, cominciorono à marciare tutti direttamente à salire verso la Mola senza avere [630] spettato di vedere la faccia dell'inimico, e senza aversi voluto impegnare di defendere almeno per puoche ore il recinto della Citta, giache non volea, ne potea q(ue)llo del burgo per essere aperto, quando che la Citta potea defenderla per molti giorni per essere stata dà loro prima riparata in tutti li muri. Ma egli vituperosam(en)te ed indegno del nome di Soldato, e cacciato d'una Vilta grande, e d'un timor panico senza dare un solo colpo di fucile, e senza vedere, e farsi vedere dal suo nemico fuggi.

Lasciamo dunque salire à rompe collo questo bravo Comandante, e la sua truppa indegna d'essere della brava natione Irlandese, che à tutta carriera vanno à ricoverarsi sotto la Mola, tradito il suo Rè, e sua natione, e posti all'evidente macello i poveri paesani, li quali remasti alli posti assignati, quelli chi si trovavano allo posto di S. Francesco di Paula, stando gia per fare giorno viddero che venivano assaltati dà molte truppe di Alimanni, che francamente salivano la montata di S. Antonio<sup>101</sup>, e ancorche li paesani erano meno che cinquanta fecero una onorata resistenza, ma voltatosi viddero, che la truppa Spagnola saliva verso la Mola con fuga precipitosa, doppo averli à voce altiss(i)ma chiamato in soccorso, e vedendo, che seguivano la fuga, cominciorono

<sup>98</sup> 1694 ca.-1779 (Apt, *Ld Matrice* n° 2, parte II, p. 84r).

<sup>99</sup> Una strada che prendeva il nome dalla vicinanza con la chiesa e il convento di Sant'Agostino, oggi Biblioteca Comunale (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 15).

<sup>100</sup> La porta da cui iniziava la mulattiera che conduce tuttora alla frazione di Villagonia (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 7, «Porta de la Gonia»).

<sup>101</sup> La salita verso la porta di Sant'Antonio o di San Vincenzo (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 2).

à chiamarli traditori, codardi, infami à segno tale, che il Comand(an)te della Mola D(on) Giacomo Pastore, e tutti li suoi ufficiali, e soldati, che erano in essa viddero l(a) Vilita del Comandante, e sue truppe, ammirarono la resistenza che faceano li paesani, che non cessorono à fare fuoco, ma vedendo la codardia delli Spagnoli, ed il valore dell'Alimanni che coraggiosam(en)te salivano non ostante il danno fatto, onestamente si ritirarono. Andiamo all'altri posti, aveano trà l'altri [631] ricorso al Comand(an)te p(rim)a dell'alba per soccorso il S(igno)r D(on) Caetano Zuccaro<sup>102</sup>, e promessoci, che ci mandava gente ritornò con D(on) Nicolo Zoi, e qualche ufficiale, e paesano, ed arrivati alla p(rim)a Croce della Cocola<sup>103</sup> s'incontrarono con gente, che avea salita dà S. Leo<sup>104</sup> per la strada della Sella, e fecero scopettate, ma vedendo che non avea seco, che pochiss(i)mi Uomini, e non li veniva soccorso vedendo la parte contraria ben forte di centinaia d'Uomini pian piano si ritiro verso la strada che va al Coliseo<sup>105</sup> alle fico d'India, e quivi rinovate le fucilate per temporeggiare, e vedendosi mancare l'ufficiali, si ritiro nella Chiesa del Monastero.

Intanto l'altro posto delli gentiluomini, e paesani, che erano alla guardiola abbenche avessero abbassato piu sotto, e fatto, che in quel scaro dell'Isola non ci avessero lasciato di far sbarco, aspettavano in tanto ansiosam(en)te il soccorso di gente, e di monizione. Ma non vedendo comparire à nessuno, ma delle persone inviate tornare alcuno, ne il loro Cap(itan)o di Quartiere, e mancanti l'ufficiali Spagnoli, che

<sup>102</sup> 1695 ca.-1765 (Apt, *Ld Matrice* n° 2, parte II, p. 65r)

<sup>103</sup> Il toponimo probabilmente è da connettersi con una stazione della Via Crucis che sorgeva lungo la strada tra il centro abitato e il convento di Santa Maria di Gesù, e che è ben visibile nella *Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Taormina* cit. Da questa Via Crucis prendono il nome sia il monte Croce, immediatamente a Sud del Teatro Antico, sia la via Bagnoli Croce che, almeno in parte, dovrebbe ricalcarne il percorso.

<sup>104</sup> Capo Taormina.

<sup>105</sup> Il Teatro greco-romano, così spesso indicato almeno fino al XVIII secolo inoltrato: si veda, tra gli altri, un documento del 1465 citato da G. Beccaria in «Archivio Storico Siciliano», XX (1895), p. 291 («lu goliseu»); uno schizzo di V. Auria (fine del XVII secolo), riprodotto da G. Restifo, *Taormina da borgo a città turistica* cit., p. 20 («Coliseo»); i documenti cartografici di età sabauda pubblicati da G. Pagnano, *La difesa virtuale* cit., pp. 93-104 e G. Restifo, *Taormina da borgo a città turistica* cit, pp. 22-23 e 38 («Teatro seu Colosseo» «Collisseo»); il diario di un ufficiale spagnolo pubblicato da P. Burgarella, *Un itinerario di guerra* cit., p. 263 («Coliseo»); V.M. Amico, *Lexicon Topographicum Siculum*, apud Pulejum, Catanæ, 1760, III.2, p. 261 («Theatrum, vulgi voce Colosseum»).

erano con loro, e dubitando c(om)e l'era che li Tedeschi havessero sbarcato, e sbarcassero nell'altri scari, da loro lontani, e non veduti per l'interposizione dell(e) Valli, e Monti, e parim(en)te intese fucilate verso S. Leo, e Croci<sup>106</sup>, si dubitorono di non esser posti nel mezzo, si risolsero percio ritirarsi verso il Coliseo per indi entrare nel Burgo verso il Monastero. E saliti q(ue)lla Montagna s'intesero ad di s(opr)a gridare *chi v`a là* e credendosi esser guardia Spagnola c(om)e era solito starvi, ci risposero *Spagna*. Alla ris=[632]posta di *Spagna*, si sentirono salutati con una gran scarica di fucilati, e poi intesero rimbombare, e gridare. *Viva Carlo Terzero*.

S'aviddero con cio, che erano Micheletti, e furono q(ue)lli stessi, che come scienti del paese, e siti della Citta, aveano saliti per la strada della Sella, et incontrati nella Cocola del S(igno)r Zuccaro, non avendo questi gente da contrastarli, salirono sopra la Rocca del Coliseo.

Percio li poveri paesani atterriti d'essere posti à mezzo non avendo più la strada d'introdursi in Citta, risolsero retrocedere, e prendere il Convento di S. Maria di Giesù<sup>107</sup>, quivi arrivati in tempo, che stava per fare qualche apertura l'alba, richieso al P(ad)re Guardiano di quel Convento, il quale per disgrazia era un P(adre) Iacitano<sup>108</sup>, chiamato il P(adre) Felice d'Iaci<sup>109</sup>, che li favorisse l'aprirci, per non lasciarli in mani delli Micheletti, che li seguivano, e l'avrebbero tutti fatti à pezzi; Quello indiscreto Padre pero ci rispose *cortesemente andate à far scopettate per la Campagna, non è adesso ora d'aprire*, et ancorche trà q(ue)lla affannata gente vi fosse stata persona, che ci chiese *almeno Padre, giache stiamo in pericolo dell(a) Vita dateci l'assoluzione*; Egli pero come di cio nulla intendesse, ò vedesse, si stava trastullando à nettare, e zappare una grasta, che tenea alla fenestra stessa; lasciando piangere, scongiurare, e gridare quasi la maggior parte delli Gentiluomini, e tante altre gente onorate; à segno che alcuni giovanetti irritati per una si fatta bestialita, disperati dall(a) Vita voleano dispararci, ma trattenuti d'altri circospetti, e flemmatici, si risolsero cercare altra strada per salvarsi; risolsero di gettarsi dalle mura del

<sup>106</sup> Altro toponimo legato alla Via Crucis che sorgeva in questa zona (v. *supra*).

<sup>107</sup> Oggi convento delle Suore Francescane Missionarie di Maria (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 17).

<sup>108</sup> Acese.

<sup>109</sup> Aci.

Giardino del Convento<sup>110</sup>, e fù miracolo, che tante persone, che si gettorono, che uno cadea s(opr)a l'altro d'un alto muro con tante scopettate (e) pistole non si fosse fatto danno à nessuno. E fra tanto [633] li Micheletti s'avicinavano disparando. Entrati i paesani nel Giardino, cominciorono à discassare una grada ma avendo cio inteso un Padre paesano, che nel principio trovavasi altrove abbassò, e ci apri. Entrorono nascosero l'armi, e si posero in Chiesa, appena furono colà, che sopraggiunsero li Micheletti, li presero tutti, l'attaccorono, volendoli portare al Campo.

Entrorono à fiume in Citta è dalla porta di S. Antonio, e di q(ue)lla di S. Pancrazio le truppe Alemanne, con grandiss(i)ma Civiltà salutando, e risalutando ad ogn'uno; posero le guardie al Convento de Cappuccini<sup>111</sup>, e del Monastero delle donne per non sortire inconveniente. Le militie venivano sotto il comando del Colonello Vitnaù<sup>112</sup>, che resto Comandante della Citta, e stavano li Soldati con l'esatta osservanza, che non vi fù il minimo danno con ammirazione di tutti.

2. Luglio 1719. Ad ore 17 giorno di Domenica, avendo salito in questa il Generale Hęc della Cavallaria, e il Ge(nera)le Vattendon<sup>113</sup> con l'intervento del S(igno)r Archip(re)te che avea salito dal Campo con li dui Sig(no)ri Giurati, intervenendo ogni cetò di persone, si cantò il *Te Deum laudamus*, e si fece l'acclamazione del Imp(erato)re Rè Carlo III. e per molti giorni seguenti le luminarie.

Quindi si supplicorono li Sig(no)ri Generali per allibertare molte persone attaccate dalli Micheletti, e dal Convento di S. Maria di Gesù trasportate nelle Case pinte<sup>114</sup> con intenzione d'abbassarle al Campo, molti gentiluomini che aveano denari, rigalati quei ladroni furono posti in liberta, altri o che non aveano adosso denari, ò che pria erano stati trasportati alle Case pinte, restorono in prigionia, e si dubitava fortemente, poiche Monsù Ferrero Piemontese, che in tempo del Governo di Savoia era Guardiano del Porto di Messina, nel tempo che

<sup>110</sup> Il muro di cinta del convento è ben visibile nella *Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., al n° 17.

<sup>111</sup> Oggi convento delle Suore Antoniane (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 16).

<sup>112</sup> Wuttgenau.

<sup>113</sup> Wachtendonck.

<sup>114</sup> Denominazione conservata nell'attuale Via Case Pinte.

[634] si cominciava il discacciamento delli Savoiard, era stato preso alla marina di S. Alessio, e poi mandato in questa, q(uan)do vi giunse il Marchese di Villad'Arias Maresciallo de Spagnoli, il q(ua)le ordinò all'Officiali della C(orte) Cap(itania)le di q(uest)a, che dovessero sentenziarlo à morte c(om)e spia, il che inteso concepi gran odio contro q(uest)a Citta, e poi portatolo in Messina, e postolo sù le navi con altri prigionieri, q(uan)do fù disfatta l'armata di Spagna da q(ue)lla d'Inghilterra, trà l'altri ebbe la liberta d(ett)o Monsù Ferrero, il q(ua)le adesso si trovava con l'esercito Imperiale, e covando q(ue)llo astio dicea alli d(ett)i Sig(no)ri Generali che per esempio ne appicassero quattro. E perciò si dubitava contro quei poveretti di qualche disgrazia. Si pregavano d(ett)i Sig(no)ri Generali per allibertarli, ma eglino rispondevano, che non doveano prendere l'armi, e non potendosi q(uest)o negare, fù d'uopo portarci il banno publicato la sera preced(en)te dal Comand(an)te Massogni, e che se avessero recusato c'andava l(a) vita. A q(uest)o si persuasero quei Sig(no)ri Ge(nera)li, e diedero l'ord(in)e di liberarli c(om)e segui.

Altresi furono supplicati d'interponere la loro autorità, che li Spagnoli non danneggiassero li tre preti carcerati, ed alli Sig(no)ri Spuches, e Camiola parim(en)te carcerati, e ne vollero la nota di tutti.

Ritorniamo al Comand(an)te Massogni, e sua truppa che portossi sotto la Mola, e richiese al Comand(an)te di q(ue)lla fortezza li prigionieri. Quello veduto con suoi occhi l(a) Vilta del Massogni contro il q(ua)le volea voltarci il Cannone, mai poi pensato meglio, non stimo aprirci le porte per introdurlo nella fortezza e consignatisi li tre prigionieri cioe li Sig(no)ri Spuches, e Camiola per via delle Montagne, si partì, ando in Moncuffo<sup>115</sup> ed essendo colà rilascio sù la parola alli Sig(no)ri Spuches di portarsi nel Castello di S. Alessio, che ancora si tenea per li Spagnoli, ed indi passo innanzi con tutta la truppa per essere in Messina, portandosi seco à D(on) Gio(van) Batt(ist)a Camiola. La mattina seg(uen)te disposti li Sig(no)ri Spuches portarsi in S. Alessio, q(uan)do ritornati alcune persone andate col Massogni sin la marina di Savoca, riferirono d'aver inteso parlare [635] al Massogni, ed altri officiali, dicendo che le teste delli Sig(no)ri Spuches erano q(ue)lle, che ci doveano salvare la reputazione, e l(a) Vita, rivesciando ogni male, e machina s(opr)a d'essi. Il che riferito i d(ett)i Sig(no)ri Spuches, e

<sup>115</sup> Mongiuffi.

maturam(en)te riflettito, risolsero non arrischiare la loro innocente vita alla perfida volonta d'un Codardo Comand(an)te ed intesa la resa di Tavor(min)a se ne vennero in Citta.

Il Comand(an)te Massogni marciò sino à Messina, ove consignò al Giurato Camiola, il q(ua)le caduto per strada da Cavallo si era rotto un braccio e fù carcerato à Castellaccio. In Messina il Massogni divulgò, che li Tavorminesi aveano preso l'armi contro i Spagnoli con averne ammazzato da 150 e perciò fù costretto abandonar la Piazza, ad ogni modo il Ge(nera)le Spinola non volle riceverlo. Ma lo mandò al Marchese Lede al Campo di Francavilla; ove in appresso ritorneremo à discorrere. In tanto abbassato tutto il Campo dei Tedeschi dà s(opr)a Francavilla in q(uest)a piana, e con esso il Generale Merci ferito, al quale sopraggiunse essendo in Schisò una specie d'assalto apopletrico, che quasi l'avea privato dell(a) Vista, e lo davano per morto: Intanto tutta la Generalita consultava, che era dà farsi, l'assedio alla Mola, che pero la circondorono e posero s(opr)a Cuseni tre mortari di bombe, e s(opr)a li Molini dui pezzi di Batteria, e doppo averla battuta, e bombeggiata per molti giorni, talmente che rovinarono moltiss(i)me Case. Magiorm(en)te che la povera Mola nel mese di (novem)bre 1718, avea patito quel grandiss(i)mo eccidio, q(uan)do dato un fulmine nella Torre del Castello, ove si conservavano dà 110 barrili di polvere, dato fuoco, non solo andò per aere tutto il Castello, ma le Chiese e la maggior parte delle Case con morte d'alcuni, e altri feriti chi mortalm(en)te chi leggermente<sup>116</sup> ed avendo disposto per due volte l'assalto, non si sà la cagione, che non lo posero in pratica. che pero riconoscendo frustaneo il loro soggiorno in questa [636] risolse tutta la Generalita d'abbandonare la Citta, ed andare ad assediare Messina.

16. Luglio 1719. Domenica la notte comincio dalla piana, e Giardini à marciare tutta la fantaria, e Cavallaria Tedescha che per tutta la notte del lunedì passò marciando in due colonne una che saliva dalla porta

<sup>116</sup> Analoga testimonianza è offerta dal Di Giovanni (Bcp, *Qq H 129*, p. 134r), che però colloca l'avvenimento un anno dopo: «Pro coronide hujusmodi cap(itis) advertendum est, quod anno 1719. tempore nocturno Arce(m) Molæ habentibus hispanis, fulgur quodda(m) tota(m) bellica(m) provisione(m) ibi existentem accendens, Arce(m) superiore(m) ipsius Arcis Molæ per aerem convolare fecit; multâque strage in Vico ipso peracta ad Tauromeniu(m) usque lapides convolarunt» (trad. it. in *Dissertazioni della storia civile di Taormina* cit., p. 106).

del tocco<sup>117</sup>, e passava in mezzo della Citta, e l'altra, che saliva dalla porta dell'Agonia, e faceva il giro dalla guardiola.

A questo abbandono consideri chi legge, come restassimo tutti, ci credevamo già morti, saccheggiati e destrutti, come restati in mani delli Spagnoli in balia loro, e stimati dà traditori. Onde ogn'un si dispose à morire. Pero la protezione dell'Immacolata Vergine Maria, e del n(ost)ro Glor(ios)o Patrono S. Pancrazio non c'abandonò.

Il Marchese di Lede inviperito contro l'afflitta, ed innocente Tavormina, non solo perche in essa c'aveano preso li Tedeschi sei casse di sua robba, nelle quali dicevano esserci gran valsente di gio(i)e, doppie, e bianchiarie di fiandra, ed argenti, le quali erano dà Messina venute in Tavor(min)a al Cap(ita)n d'Armi D(on) Alessio de Pinos per mandarle in Catania, ma avendo improvvisam(en)te seguito l'abbasso dei Tedeschi in q(uest)a piana non poté più mandarle, ma le fè occultare nel Convento di S. Agostino, ed entrati li Tedeschi, e promulgato banno di rivelare li beni dei Spagnoli, il povero P(ad)re Priore Fulgenzio Tucci<sup>118</sup> fù forzato rivelarle, perche l'affare delle Casse era noto à più persone, e magiorm(en)te ad ordinarie. Ma ancora perche quel poltrone Massogni havea per sua discolpa rappresentato, che q(uest)a Citta era stata rubella, e preso l'armi con l'uccisione di 150 soldati, e disparato una fucillata à se stesso. Talmente che il Marchese Lede il Lunedì [637] matino 17. Luglio pubblicamente nell'antecamera disse all'Officiali astanti. *Tavormina me la paghera. Tavormina andera à ferro, ed à fuoco*

17. Luglio 1719. Nello stesso giorno 17 il Comandante della Mola D(on) Giacomo Pastore, come che vidde l'Esercito Imperiale marciava, mandò un Serg(en)te al Marchese Lede in Francavilla avendo avuto il largo di mandarlo per le montagne, e li Tedeschi ritirati dal blocco. Quale Serg(en)te giunto la sera notte, riferi tutto al Marchese Lede, ed informatosi dell'affare di Tavor(min)a rispose con riferirli cio che li paesani fedelmente operarono è bravamente, ed all'incontro la perfidia, viltà ed abbandono fatto dal Massogni, attestando il tutto c(om)e testimonio di veduta assieme con il suo Comand(an)te Pastore, e tutta la truppa della Mola, che di la su furono spettatori c(om)e in teatro di

<sup>117</sup> Oggi meglio nota come Porta Catania (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 3).

<sup>118</sup> M. ca. 1728 (*Storia ecclesiastica di Taormina* cit., p. 236).



quanto s'opero da Tavorminesi, e dell(a) vile, e codarda ritirata del Massogni senza aver veduto la faccia del nemico, e scaricato un fucile.

Si serenò à q(uest)a relazione il Marchese Lede, e la stessa notte disbrigò un altro ord(in)e rivoando il p(rim)o che avea dato il giorno precedente, poiche avendo avuto la notizia della marcia dell'Esercito Imperiale, destinò il Marescial di Campo de Puij<sup>119</sup> con molte truppe, che s'avvicinassero à Tavormina con ord(in)e arrivato in essa, l'avesse mandato à ferro, ed à fuoco c(om)e ribella, ed era il Martedì 18. Luglio il d(ett)o Maresciallo già pervenuto sino à Pietra Perciata<sup>120</sup> con la sua truppa Spagnola, q(uan)do ivi ci sopraggiunse il secondo ord(in)e di non fare danno à Tavor(min)a nell(a) Vita, e nella robba.

18. Luglio 1719. Il Martedì ad ore 12. in circa, marciati già tutti l'Alemanni, salirono un Tenente di Cavalleria con 30 Cavalli, li quali da Caltabiano veduto abbandonato il campo s'avanzarono pian piano. Quindi ove doppo entrò altro [638] Tenente di Cavalli, che veniva dà Mascali, e parim(en)te entrarono molti paesani di Moncuffo<sup>121</sup>, e Graniti, ed ancorche li Spagnoli ci guardavano di mal occhio, e ci minacciavano da rubelli, non di meno perche non aveano ord(in)e alcuno non si moveano à farci danno alcuno; Quella villana gente senza riguardare che alla fine q(uest)a Citta li fù madre voleano fare il sacco, e stuccicavano li Spagnoli à farlo, ma questi non si moveano, ed à quelli soli non ci dava l'animo farlo. Ed avendo la sera sopraggiunto il Maresciallo de Puij con l'ord(in)e di non fare male alla Citta, si quietarono tutti.

18. Luglio 1719. Ritornati dunque à mano dei Spagnoli, ed ancorche tutti ci piangessimo per morti ogni(uno) pero temea arrischiare di portarsi à piedi dal Marchese Lede al campo di Francavilla per chiedere pietà, e misericordia. Vi fù pero l'Affettuoso Citadino D(on) Vincenzo Cartella il quale spinto dal zelo à pro dell'Afflitta patria, prego à D(on) Caetano Zuccaro che s'avesse compiaciuto andar egli dal Marchese Lede, ed accoppiatosi con D(on) Gius(epp)e<sup>122</sup> figlio di d(ett)o D(on)

<sup>119</sup> Dupuis.

<sup>120</sup> Nome di una contrada presso Trappitello, frazione di Taormina.

<sup>121</sup> Mongiuffi.

<sup>122</sup> Giuseppe Cartella (v. *supra*), dopo la morte, nel 1727, della moglie Antonina Lombardo (Apt, *Ld S. Domenica* n° 2, p. 183v), da cui aveva avuto vari figli, diventa sacerdote: nel *Ld* è indicato come «abbas» e un documento precisa che, nel testamento di Vincenzo, pubblicato il 25 luglio 1728, «fù lasciato Erede particolare suo figlio D(on) Gius(epp)e che poi fu Canonico

Vincenzo, si portarono in Francavilla dove il Marchese Lede. Ivi giunti furono, ebbero subito udienza dal S(igno)r Lede, che con volto severo ebbe da dirci. *Allegramente chi non ha fatto male non dubiti, chi l'ha fatto paghera la penitenza. Ma voi altri Tavorminesi prendestivo l'armi contro i Spagnoli.* Rispose il S(igno)r Zuccharo che non era stato mai, e che S(ua) E(ccellenza) si poteva informare dal Comand(an)te Massogni. Replicò il Marchese Lede, *ed io di cio ne tengo una relazione sottoscritta dallo stesso Massogni.* Stordirono à q(uest)a relazione, e tuttavolta l'istesso Lede ci disse, che ritornassero allegramente alla Patria.

Quindi à puochi giorni avendo andato al Campo di Francavilla il Tenente Colonello Pastore Comandante della Mola, ed informato di tutto il Sig(no)r [639] Marchese Lede, fecè mettere in arresto il Colonello Massogni, e fù posto in consiglio di guerra, e poi per li sopravvenuti affari della guerra per la presa di Messina, e Citadella, e continue variazioni del Campo Spagnolo or di qua or di la, fù portato prigionie in Termine, e per tali movimenti non si proseguì la sua causa. S'intese poi, che il Massogni fù in Messina con li Tedeschi, che se cio è vero, e prova manifesta, che avesse mutato partito, e fù un fellone traditor del suo Re, della povera Citta.

[Pria pero, che]<sup>123</sup> Messina resasi alli [Imperiali li]<sup>124</sup> Spagnoli, ritiratosi nella Citadella, ed intanto li tre Preti D(on) Nicolo Arrigo, D(on) Dom(en)ico Cuschina, D(on) Pancrazio Galeano non riconosciuti rei doppo un mese, e giorni di prigionia furono dal Tenente G(enera)le Spinola escarcerati un giorno p(rim)a che li Tedeschi entrassero in Messina, e rientrati di nuovo in q(uest)a Citta si ritirarono.

Il Sig(no)r G(iura)to D(on) Gio Batt(ist)a laCamiola posto à Castellaccio, e perche era offeso in un braccio, ottenne d'essere portato / all'Ospidale / per guarirsi, e poi portato à Lazzaretto, e mentre la Cittadella era assediata dà Tedeschi fù portato in essa, dà dove durante l'istesso assedio fù dallo stesso Spinola conosciuto innocente liberato, e se ne ritornò poi all'entrare di nuovo l'arme Cesarie in q(uest)a sua patria.

---

del Luogo di Chiarello, seu Pigno nel Terr(itor)io di Caltabiano» (Asm, *Corporazioni religiose soppresse, Convento di San Domenico di Taormina*, busta 1615).

<sup>123</sup> Parole aggiunte al margine sinistro.

<sup>124</sup> Parole aggiunte nell'interlinea superiore.

Mentre che erano in q(uest)a Citta li Spagnoli s'avanzarono, e presero la Forza, e la Scaletta. Pero il Castello di S. Alessio era in potere dell'Imperiali. Il Marescial di Puij, che comandava in Tavor(min)a andò à darci l'assalto, e portati i Cannoni da Tavor(min)a à batterlo, e fatta la breccia, ci diede l'assalto, ma infruttuosam(en)te con la [?]<sup>125</sup> dà 60. trà morti, e feriti con la morte [640] d'un colonello, e molti Cap(ita)ni e se ne ritornò con molto scorno in Tavor(min)a.

Ottobre 1719. Doppo, che si rese la Cittadella<sup>126</sup> la guarnagione Spagnola, che era alla Scaletta, e Forza le abandona, e si ritiro in Tavor(min)a.

28 (novem)bre 1719. Il Comand(an)te Spagnolo con tutte le sue truppe che poteano essere al n(umer)o di 700 con tutta la Cavallaria che era alli Giardini al n(umer)o di 400 abandono Tavor(min)a Mola, e Castello, avendosi levato tutte le provisioni, abbrugiato le polveri, buttato nel precipizio tutti li Cannoni, abbrugiate tutte le casse, e marcio verso Aderno.

à di d(ett)o 28 (novem)bre L'istesso giorno Martedì ad ore 21. dà S. Alessio, e Forza intesosi l'abandono di Tavor(min)a s'avanzarono alcune Truppe Imperiale, ed entrarono in Citta dove doppo alcuni giorni venne per Comand(an)te il Colonello Conte de Traun con dui battaglioni di Granatieri, e fucilieri, e cossi restò poi sempre sotto il dominio della Maesta Cesaria [Carlo Sesto]<sup>127</sup>. Ancorche lo stesso presidio Spagnolo appena arrivato in Aderno ebbe ord(in)e di voltare, e

<sup>125</sup> Parola illeggibile a causa di una lacuna del foglio.

<sup>126</sup> Nella «Tabella degl'Officiali, e Soldati delle Truppe di S.M.C.C. morti, e feriti nell'Assalto della Mezza-Luna della Cittadella di Messina seguito sul punto del mezzo giorno li 8. Ottobre 1719» (*Diario di tutto quello successe nell'ultima guerra di Sicilia* cit., II parte, p. 97) è ricordato, tra i feriti del reggimento Diesbach, il «Capitano de Vaiterschauen». Si tratta, con ogni probabilità, dell'ufficiale che muore il 16 dicembre ed è sepolto nella chiesa dei Cappuccini a Taormina, dove ancora si conserva, murata nella parete a destra di chi entra, tra il primo e il secondo altare laterale, la sua epigrafe funeraria: «Hic iacet | Ill(ustriss)imus D(ominus) Philippus Sigismundus Lib(er) | Baro de Weittershausen Capita|neus ex inclyto regimine pedest(ri) Com(i)titis de Diesbach G(ene)ralis | ad servitia Sac(r)æ Cæs(are)æ Regiæq(u)e | M(aies)t(a)tis obijt ex vulnere | accepto die 16: (decem)bris a(nn)o 1719 | Requiescat in pace» (fig. 2). La morte del capitano a Taormina è dovuta, verisimilmente, al fatto che, secondo il *Diario* appena citato (p. 147), proprio nel dicembre 1719 Taormina e Castelmola erano «guarnite con il Regimento Diespach», che doveva portare con sé l'ufficiale ferito.

<sup>127</sup> Parole aggiunte nell'interlinea superiore.

riprendere Tavor(min)a e Mola, ma vedendo, che li Tedeschi erano impossessati della Citta, si trattennero per tutto (Decem)bre Genn(a)ro e per li seg(uen)ti mesi sino à giorni di Maggio in Mascali, perche in Caltabiano, e suo Castello vi erano li Tedeschi e l'aveano presidiato, e vi portorono un pezzo d'Artigliaria. Ed ancorche nel mese di Genn(a)ro una notte li Spagnoli avessero venuto ad assaltare il borgo dei Giardini, e vi presero li Cavalli Ussari, e dà 25. Granatieri, che erano nell'ultima Casa di d(ett)o Burgo verso la piana; fecero pero una brava resistenza, e c'ammazzorono alli Spagnoli dui Cap(ita)ni e molti altri, si resero alla fine, perche diedero fuoco alla Casa. Questo tentativo non potè far nulla per Tavor(min)a, e poi avendo venuto Cavallaria Tedesca, che prese posto al forte di Schisò, non vi furono più scorriere dei Spagnoli.

[641] In questo tempo provammo molti patimenti, e fame poiche essendo Mascali, Linguagrossa, Castiglione, e Francavilla in poter dei Spagnoli, e qui era(va)mo sprovvisti affatto di frum(en)ti e vino, si pati, e grandemente. Valendo il frum(en)to à #12. il tumulo, ed il vino à g(ra)na 8 il quartuccio, verso il mese di Genn(a)ro 1720. s'incomincio ad allargare, poiche li Spagnoli davano il passaporto per farsi le compre dei frum(en)to e vino, ed altri generi mediante mezza genuina per ogni mula, pero il maggiore e più gran male che s'intese in q(uest)a guerra che tutti di q(uest)a Citta, e di tutta la furia di Messina andavano con passaporti dall'una, e l'altra parte à fare d(ett)e compre, e poi erano spogliati, assassinati, angariati, ò derubbati ò in tutto, ò in parte cossi dalli Micheletti, e mali paesani, che erano dalla parte delli Spagnoli c(om)e ancora delli Micheletti che erano dalla n(ost)ra parte dei Tedeschi posti di presidio parte nel Castello di Caltabiano, parte al ponte<sup>128</sup>, e parte à Schiso, ed alli Giardini, e chi scappava dà questi incontrava in quelli, e chi si liberava dà quelli, incontrava in questi, talmente che si partiva un poveretto, ò una povera femina ò à piedi, ò à Cavallo per andare in Mascali, Linguagrossa per vettovaglie veniva decimato, e composto dà tutti, se non c'era presa ogni cosa totalmente. Siche q(uest)a era una passione, che ci faceva morire di spasimo. Finalm(en)te si componevano per due, ò tre, ò cinque grana per ogni Carico ma di questi gabelotti novi di Carico, non vi n'erano uno, ò dui passi, ma in ogni passo, in ogni luoco. Finalm(en)te poi li Micheletti

<sup>128</sup> Sul fiume Alcantara (*Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Citta di Tavormina* cit., n° 32).

fatta la triegua furono imbarcati, e mandati à Riggio, e cossi quietamo che il Sig(no)re à tutta q(ue)lla maladetta razza se l'abbia portato pria di nascere all'altra vita.

[642] Maggio 1720. Doppo varij eventi accaduti si publico la triegua, e tutto il Regno acclamò l'Imp(erato)re Carlo VI Rè di Napoli<sup>129</sup> e di Sicilia, e di nuovo in Tavor(min)a si fecè solenne acclamazione. E poi à 9. Luglio 1720 in congiuntura della festa del Glor(ios)o S. Pancrazio si fece un Carro Trionfale, e si cantò un Dialogo composto dal D(otto)r D(on) Vincenzo Cartella intitolato. *Il Genio fedele, ò vero Tavor(min)a naturale Amante dell'Augustiss(i)ma Imperial Casa d'Austria*, ed indi si sereno il Regno colla lieta, e bella Pace.

Fù composta q(uest)a Storia dall'Eruditiss(im)o Accademico detto l'Abbagliato D(otto)r D(on) Vincenzo Cartella.

[643-647] *pagine bianche*

[648] Ristretto dell'Istoria delli successi seguiti in q(uest)a Citta di Tavormina per la Guerra dell'anno 1718<sup>130</sup>.

### **3. [Giovanni di Giovanni?], «Breve racconto della maniera come e quando Taormina cadde nelle mani del Governo Imperiale»<sup>131</sup>**

[649] Breve racconto della maniera come e quando Taormina cadde nelle mani del Governo Imperiale

In maggio 1719. Dopo che l'armata Imperiale condotta dal Gen(era)le Conte Mercy sbarcò nel littorale tra Patti e Milazzo, le truppe Spagnole, ch'erano accampate sotto Milazzo, sloggiarono da quel luogo e si portarono in Francavilla, fortificandosi con ispognabili trincere: frattanto il Marchese Lede Generale e condottiere delle truppe Spagnole si portò in Taormina, ad esaminare cogli occhi suoi il sito della città, e le sue fortificazioni: vi lasciò oltre al grosso presidio, altra guarnigione di soldati sotto il comando del Colonello Massogni, ed egli si ritirò in Francavilla.

18. Giugno 1719. Il Mercý condottiere dell'armata Tedesca marciando per le montagne si portò a ritrovar l'esercito Spagnuolo in Francavilla, ove si attaccò una fierissima battaglia con grande mortalità dei Tedeschi; i quali riconoscendo inespugnabile le trincere degli

<sup>129</sup> Il trascrittore aveva scritto «Carlo III Rè delle Spagne».

<sup>130</sup> In alto a destra.

<sup>131</sup> Bcp, *Qq H 272*, n° 18, pp. 649-650.

Spagnuoli, pensarono da Francavilla portarsi nella marina di Taormina, dove stavano costeggiando le navi venute in soccorso degli stessi Tedeschi.

23. Giugno 1719. La vanguardia dei Tedeschi consistente in duemila Cavalli venne con effetto nella marina di Taormina nella riviera chiamata di Schisò; e dato il segno alle navi, queste si avvicinarono e fecero lo sbarco nello stesso luogo.

25. Giugno 1719. Subito come arrivò di questo fatto la notizia in Messina con una marcia rotta si partì da quella [649] città per dare ajuto ai suoi in Taormina il Tenente Generale Spinola con due regimenti di milizie molte squadre di Cavalleria, ed una grossa truppa di paesani facinorosi raccolti dalle furie di Messina. Lo Spinola dopo avere venuto in Taorm(in)a e riconosciuta impossibile la difesa della città per le forze superiori dei Nemici, abbandonata la medes(im)a città alla custodia dei soldati, che vi erano di guarnagione lo stesso giorno si licenziò da Taormina per ritornarsene in Messina.

1. Luglio 1719. Il Comandante della piazza Colonello Massogni promulgò un bando continente il comando che tutti i cittadini di ogni condizione, ed età prendessero l'Armi e facessero insieme coi soldati Spagnuoli fronte ai Tedeschi nel caso che tentassero l'assalto della città.

La notte dello stesso p(ri)m(o) di Luglio l'esercito dei Tedeschi grandemente ingrossato si coi soldati, che da tempo in tempo venivano da Francavilla, si cogli altri che sbarcarono dalle navi fece un distaccamento di sedecimila soldati in circa, i quali si divisero, parte marciando per terra per la riviera delli giardini, salendo per la porta di S. Antonio e della Decima<sup>132</sup>, e parte passarono per mare sopra piccole barche, che divisero i soldati con lasciarne nello Scaro di S(ant)o Niccola<sup>133</sup>, nello Scaro degli Spisuni<sup>134</sup>, nel Capo della Rena<sup>135</sup>, e nel Capo di S(ant)o Leo<sup>136</sup>, i quali insieme cogli altri cingendolo da ogni lato la città disposero, ed effettuarono l'assalto circa le ore otto vale a dire allo spuntare del giorno dei due di Luglio.

<sup>132</sup> *Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Città di Tavormina* cit., n° 6 («Porta p(er) la mola»).

<sup>133</sup> *V. supra.*

<sup>134</sup> *Pianta, e veduta della Notabile, e Fedele Città di Tavormina* cit., n° 39.

<sup>135</sup> A Nord di Spisone.

<sup>136</sup> *V. supra.*

Francesco Muscolino  
francmuscolino@hotmail.com



Fig. 1. Lapide sulla facciata del Municipio di Taormina.





Fig. 2. Lapide funeraria del Capitano Barone di Weittershausen nella Chiesa di S. Antonio (già dei Cappuccini) a Taormina.